



LE VAGRE

UN TRENTENNIO

NEL

Movimento Socialista Italiano

Reminiscenze e Note Storiche



elenato

PRATO

Tipografia Brogi & Buccianti

1910



**Pubblicato a cura della " Federazione Democratica del Collegio
di Rogliano ".**

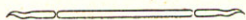
LE VAGRE



UN TRENTENNIO

NEL

Movimento Socialista Italiano



Reminiscenze e Note storiche



PRATO

TIPOGRAFIA BROGI & BUCCIANTI

1910.

Proprietà Letteraria.

ALLA MEMORIA
DI
CARLO CAFIERO
E DI
ANDREA COSTA
CHE
NEL PENSIERO E NELLA VITA
FURONO ESEMPIO
DI
IMMUTABILE FEDE SOCIALISTA
DEDICO

PREFAZIONE

Non è la storia del Socialismo Italiano quella che imprendiamo a narrare, poichè il nostro lavoro si circoscrive in più modesti confini e si propone intendimenti che non hanno i caratteri scientifici della storia, la quale è narrazione e critica nel suo insieme.

D'altronde la storia del socialismo non è ancor fatta, e i pochi lavori finora pubblicati sono tutti mancanti dello spirito imparziale della verità, ch'è base positiva degli studi storici, oltre a risentire tutti delle particolari opinioni degli scrittori; sono anche imprecisi nella narrazione degli avvenimenti, errati nella interpretazione e nell'analisi (1).

(1) Fa eccezione il recente libro del prof. ROBERTO MICHELS, *Proletariato e Borghesia nel movimento socialista italiano*, Frat. Bocca, edit. Torino.

Il professore tedesco, italiano per elezione, già favorevolmente conosciuto in Germania per i suoi lavori di critica storica, ha dato alla storia del socialismo italiano un contributo veramente poderoso e sincero. Più che una narrazione storica riflettente i tempi e gli avvenimenti, gli uomini e le cose, il libro del Michels è un lavoro analitico di critica, scritto con precisione mirabile, ricco di citazioni e di statistiche. La narrazione storica anzi vi è alquanto trascurata, sicchè, a lettura finita, resta l'impressione che l'autore abbia voluto proporsi la dimostrazione di una tesi: *l'influenza degli intellettuali (borghesia evoluta nel senso modernamente sociale) nel divenire socialista del proletariato italiano*. La tesi potrà forse far dispiacere ai dirigenti del movimento socialista, così assuefatti a vivere nell'equivoco di una lotta di classe puramente teorica, ma

A chi voglia dedicarsi con serietà di propositi ad un tale assunto, si offrono difficoltà quasi insuperabili, e tali da mettere a dura prova la pazienza e la buona volontà dello scrittore. Gli è che non siamo in Inghilterra, ove tutto si raccoglie nei musei, nelle biblioteche, nei pubblici archivî, e tutto si ordina e si cataloga; qui mancano le fonti, ed è ben difficile il poter raccogliere tutte le innumerevoli pubblicazioni frammentarie, disperse o dimenticate, e troppo spesso anche distrutte dalle procedure eccezionali con le quali il governo ha perseguitato la propaganda e l'azione socialista (1). Migliore e più proficuo campo di studio, maggior contributo di elementi storici potrebbero offrire le ricerche negli archivî giudiziari delle Corti d'Appello e delle R. Procure, delle Questure, della Direzione di P. S. — Ma una tale ricerca attraverso alla « selva selvaggia » delle persecuzioni poliziesche e giu-

essa è profondamente vera: il socialismo italiano è ben lontano di essere il risultato della pressione d'interessi proletari: la proprietà individuale, borghese e capitalistica, può ben vivere tranquilla i suoi sogni, aspettando i « placidi tramonti ».

(1) L'autore di queste pagine avea raccolto un prezioso materiale storico riguardante il primo periodo (1866-1880) del socialismo in Italia: opuscoli, *panflets*, giornali, circolari, statuti sociali, bollettini, manifesti. Ma gli furono tutti *sequestrati* (vulgo rubati) dalla polizia, a Cosenza per ordine del Prefetto Bardari, — un poliziotto che avea dato dei punti all'Ajossa di borbonica memoria!... A nulla valsero, in seguito, i reclami presentati al Ministero per averne la restituzione: prima si obbietto il motivo d'ordine pubblico; poi si convenne che negli archivî non si trovava più nulla. Mirabile esempio del nikilismo funzionale della italica burocrazia!...

diziarie, richiederebbe gran tempo e non comune abilità, quand' anche fosse possibile fare affidamento con l'acquiescenza delle autorità e della burocrazia, disordinate ed infingarde.

Il lavoro che presentiamo al pubblico è un modesto contributo alla storia, tracciato sulla scorta dei ricordi di chi ebbe, per trent'anni di vita, partecipazione personale agli avvenimenti che si espongono sommariamente. Sono ben pochi i documenti riprodotti, ma certi ed eloquenti. Gli apprezzamenti sono obbiettivi e sereni.

Non è un lavoro poderoso: ma ha il merito di costituire uno schema cronistorico esattissimo, il quale potrà servire ad altri per un lavoro di maggiore importanza.

LE VAGRE

Cosenza, Marzo 1910.

I. — L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

1. — Le prime Sezioni dell'Internazionale in Italia (1).

Pochissimi in Italia hanno un'idea precisa di quello che fu l'Internazionale; anche i seguaci del socialismo, *i militanti*, o ne ignorano completamente la storia o giurano in *verba magistri*, contentandosi di fare ossequio alla *opinione ufficiale*. Naturalmente bisogna fare un'eccezione per un certo numero di studiosi e d'intellettuali.

(1) Nel 1867 si costituì a Napoli una vasta associazione democratica-sociale, sotto l'influenza di Bakunin, che prese nome di « *Società Libertà e Giustizia* »; ne furono i principali organizzatori l'avv. Carlo Gambuzzi, l'avv. Alberto Tucci, Tito Zanardelli ed il Fanelli. Fu appunto in seno a tale associazione che si costituì la *Sezione Napolitana dell'Internazionale*. Ma l'associazione per sé stessa aveva un programma più largamente politico e più dettagliato di quello dell'Internazionale della prima maniera. Nel documento, diventato rarissimo, che mi è riuscito di procurarmi, trovo che la « *Libertà e Giustizia* » si proponeva: il suffragio universale; la revocabilità del mandato politico; la separazione del potere politico dal potere giudiziario e la magistratura elettiva; la responsabilità reale ed effettiva di tutti i funzionari; libertà incontrollabile di riunione, d'associazione e di stampa; abolizione delle dogane e dazio sul consumo, ed imposta unica progressiva sui redditi; abolizione delle banche privilegiate; abolizione degli eserciti permanenti e nazione armata; dritto di chiamar guerra ai soli poteri elettivi; abolizione della burocrazia di Stato e discenramento amministrativo; autonomia comunale e provinciale, e passaggio della polizia alle istituzioni locali; libertà d'insegnamento ed istruzione primaria gratuita; libertà di culti ed abolizione dei privilegi religiosi alla Chiesa cattolica; emancipazione del lavoro per mezzo delle associazioni proletarie.

V'è una storia dell'Internazionale scritta da un professore conservatore, pubblicata molti anni dietro, ma essa si arresta al Congresso dell'Aja (settembre 1872) e risente troppo della confusione del momento e della pregiudiziale patriottica (1).

Tra i socialisti attuali è diffusa la convinzione che l'Internazionale fosse uscita, potentemente armata, dal cervello di Carlo Marx, come Marte dal cervello di Giove. Niente di più errato. Marx ed i comunisti tedeschi della sua scuola, entrarono nell'associazione internazionale parecchi anni dopo la sua fondazione, e se vi portarono l'autorità dei loro studi e la precisione delle idee comunistiche, vi trasfusero altresì lo spirito settario e l'egoismo della propria supremazia, che divennero poi il pomo della discordia. Anche Michele Bakunin il grande pensatore e rivoluzionario Russo, così come il Marx, entrò nell'Internazionale quando la vide facile piattaforma alle sue idee. La diversità delle idee e dei procedimenti di quei due grandi pensatori moderni consisteva in ciò: che il primo era autoritario e statalista, mentre l'altro era anti autoritario od anarchico (2).

L'idea fondamentale di un'associazione internazionale fra gli operai di tutto il mondo, nacque in seguito a uno scambio di rapporti tra i delegati di associazioni operaie di varie nazionalità, convenuti alla Esposizione Mondiale di Londra il 1864. Nell'adunanza generale tenuta a Saint-Martin's Halle, furono gittate le basi

(1) TULLIO MARTELLIO, *Storia dell'Internazionale*, Padova, 1873.

(2) V. CARLO MARX, *L'alliance de la démocratie socialiste, et l'association internationale des travailleurs*, London-Hambourg, 1873.

MAX NETTLAU, *Nikael Bakunin, Eine Biografie*, London, 1900.

JAMES GUILLAUME, *L'Internazionale, documents et souvenirs* (1864-1878), Paris 1905.

Memoires de la Fédération Juraissienne, Chaux-de-Fonds, 1873.

dell'associazione e formulato uno schema di statuto; fu stabilito anche di convocare un primo Congresso a Ginevra il 1866.

Nei consecutivi Congressi — Ginevra, settembre 1866, Losanna, settembre 1867, Bruxelles 1868 — le risoluzioni dell'Internazionale erano limitate intorno alle condizioni del lavoro ed alle opportune riforme per ottenere dei miglioramenti; quindi:

attitudine dell'organizzazione operaia nelle lotte tra capitale e lavoro; lavoro delle donne e dei fanciulli; lavoro cooperativo; istituzioni internazionali di credito e mutualismo; scuole officinali; nazionalizzazione dei mezzi di trasporti; non mancarono anche dei platonici voti contro la guerra, e persino in favore di una *lingua universale*, come mezzo per raggiungere l'unità dei popoli!

Come ben si vede le idee riformiste che preoccuparono quei primi socialisti erano ben lontane dal collettivismo e dal comunismo. Si disse allora e forse era vero, che quel movimento riformista-legalitario rispondesse a certe necessità della politica di Napoleone III.

Si fu al Congresso di Basilea, settembre 1869 (nel quale le Sezioni italiane vi parteciparono per la prima volta, rappresentate dal sarto Napolitano Stefano Caporusso) che vennero poste e risolte in senso socialista le questioni riflettenti la proprietà, l'eredità ed il lavoro (1).

Il primo gruppo italiano aderente all'Internazionale fu costituito a Napoli nel 1867, da elementi garibaldini. Il movimento si estese rapidamente nella città e nelle provincie napolitane e nella Sicilia. La Sezione di Napoli specialmente era la più forte e la più numerosa,

(1) V. *Compte-rendu du IV^e Congrès International. Association Int. des Trav.* Bruxelles, 1869.

come importanti furono quelle di Sciacca, Girgenti, Trapani e Palermo. Bakunin, trasferitosi da Firenze a Napoli, ove restò parecchi anni, era il vero capo della organizzazione, e con lui contribuirono energicamente gli ex Garibaldini avv. Carlo Gambuzzi, avv. Alberto Tucci, prof. Tito Zanardelli; Giuseppe Fanelli e Severio Friscia, deputati; fra gli operai vanno ricordati, come i più attivi, Giustiniani pentolaio, Schettino meccanico, Ingegneros cappellaio, Felicò tipografo. Più tardi entrarono nel movimento lo studente in medicina Enrico Malatesta, Carlo Cafiero, nobile e ricco già appartenente al corpo diplomatico, ed il prof. Emilio Covelli, dotto economista.

Napoli divenne il centro irradiatore delle nuove idee ed il centro di gravità dell'organizzazione socialista: quivi erano sorti un dopo l'altro i più importanti periodici del giovane partito; nel 1867 la *Libertà e Giustizia*, opera di Bakunin: nel 1869 la *Eguaglianza*; nel 1871 il *Motto d'Ordine*; nel 1872 *La Campana*.

La propaganda si andò intensificando, e, quando venne l'adesione impulsiva di Garibaldi all'Internazionale, i Garibaldini rupperò le dighe della pregiudiziale nazionalista ed entrarono nelle file dell'Internazionale. Gli affiliati presto arrivarono al numero di 10,000. Bakunin e Carlo Marx esultavano contemporaneamente (1).

(1) V. MICHAEL BAKUNIN, *Sozialpolitischer Briefwechsel mit Herzen und Orgajew. Mit Einleitung von Prof. Dragomanow*, Stuttgart, 1895. *Briefe und Auszüge aus Briefen, von Jon. Phil. Becher, Dietzgen, Engels, Karl Marx*, Stuttgart, 1906.

2. — Il primo Congresso delle Sezioni socialiste Italiane.

Correva l'anno 1872. Le Sezioni Italiane dell'associazione Internazionale dei Lavoratori, costituite in Federazione Nazionale, della quale era segretario di corrispondenza Andrea Costa, ed organo « Il Martello » da lui diretto, si riunirono in Congresso a Rimini, a malgrado della molestissima sorveglianza esercitata dalla polizia. Vi erano rappresentate le Sezioni di Napoli, Perugia, Sciacca, Mantova, Siena, Ravenna, Bologna, Firenze, Rimini, Roma, Imola, Fusignano, Lugo, San Potito, Mirandola, San Giovanni Persiceto, Fano, Fermo, Sinigallia, Sant'Arcangelo e Forlì. Gli internazionalisti Italiani si dichiararono anti autoritari, rompendo ogni solidarietà col Consiglio Generale sedente a Londra del quale era ispiratore Carlo Marx, e per conseguenza si pronunziarono favorevoli all'*Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista*, associazione segreta e rivoluzionaria di cui era organizzatore e capo il profugo Russo Michele Bakunin (1).

(1) *Risoluzione del Congresso di Rimini* (4-6 agosto 1872).

« Considerando che la conferenza di Londra (Settembre 1871) ha tentato di imporre con la sua risoluzione a tutta l'Associazione Internazionale dei Lavoratori una speciale dottrina autoritaria, che è quella propriamente del *Partito Comunista Tedesco*; — che il Consiglio Generale ha colmo la misura di sue indegnità con la sua *circolare privata*, data a Londra il 5 Marzo 1872, nella quale, seguendo la sua opera di calunnia e di mistificazione, rivela tutta la libidine di autorità; — che la relazione del Consiglio Generale determinò il risentimento rivoluzionario dei Belgi, dei Francesi, degli Spagnoli, degli Slavi, degli Italiani, e di parte degli Svizzeri, e la proposta di soppressione del Consiglio e la riforma degli statuti generali; — che il Consiglio Generale non senza ragione ha convocato il Congresso Internazionale all'Aia, luogo il più distante da questi paesi rivoluzionari :

Per queste ragioni: Il Congresso dichiara solennemente, innanzi a tutti i lavoratori del Mondo, che fin da questo momento la Fe-

Nel novembre di quell'anno Giovanni Domanico, studente dell'Ateneo Galileo Galilei in Napoli e di già discepolo di Giovanni Bovio, frequentava i corsi liberi di letteratura dati dal De Santis alla Università. Avvennero dimostrazioni anticlericali che finirono con le consuete prepotenze questurinesche, cosicchè il Domanico passò dall'Atrio Universitario al Deposito della Questura, ove conobbe Enrico Malatesta, anche lui studente ed arrestato. Quel fortuito incidente decise dell'indirizzo della vita politica, non breve nè fortunata, di *Giovanni Domanico*.

Dalle teorie Boviane, quasi avversarie dello Stato, a quelle Bakuniniane, era breve il passo. Domanico le accettò con tutto l'entusiasmo dei suoi diciott'anni, ed entrò risolutamente nelle file internazionaliste, tra le quali oltre il Malatesta erano, tra i più eminenti, Carlo Cafiero, l'avv. Gambuzzi, Andrea Costa, Giuseppe Fannelli (compagno del Pisacane a Sapri e deputato al Parlamento), ed Osvaldo Gnocchi Viani; oltre ad una gran parte dei valorosi Garibaldini reduci dalle battaglie dei Vosgi e dalla Comune di Parigi.

Lo scorcio del 1872 e tutto il 1873 trovarono il Domanico curvo sui libri d'indole sociale ed assorbito negli studi economici e politici. In pari tempo egli si carteggiava con uomini politici di parte Socialista residenti all'Estero, fra i quali specialmente con Benoit Malon.

derazione Italiana dell'Associazione internazionale dei Lavoratori rompe ogni solidarietà col Consiglio Generale di Londra, affermando vieppiù la solidarietà economica con tutti i Lavoratori, e propone a tutte le Sezioni che non partecipano ai principii autoritari del Consiglio Generale, d'inviare il 2 settembre 1872 i loro rappresentanti non all'Aia, ma a Neuschâtel di Svizzera per aprire nel giorno stesso il Congresso Generale antiautoritario ».

Il 1874 venne ben presto a mutare il minuscolo giovincello Roglianesse nel « famigerato e pericoloso Internazionalista » (così era qualificato nei rapporti delle autorità) che la Polizia onorò poi costantemente, della sua speciale attenzione, non desiderata nè desiderabile. Gli avvenimenti che andremo a ricordare faranno sorridere di compassione certi « positivisti » del facile Socialismo d'oggi ai quali la conquista di *una medaglietta* od uno scanno al Consiglio Provinciale, sembra essere atto equipollente alla presa della Bastiglia. Ma i sinceri comprenderanno, mediteranno e fortificheranno la propria fede immacolata al ricordo di avvenimenti che furono luminosi e di uomini che furono precursori disinteressati e spesso disconosciuti.

3. — Cospirazione e moto socialista nel 1874

I Calabresi nel movimento Socialista — Processi

L' ammonizione.

Il 1874 segnò nei partiti popolari un'era di speranza e fece credere alla possibilità di una rivoluzione. Le intolleranze dei repubblicani — fomentate specialmente dalle diatribe di Mazzini contro l'Internazionale e la Comune — avevano lasciato un lievito di discordia tra quelli e i socialisti, sicchè la Romagna fu teatro di cruenti rappresaglie (1); ma la speranza di un'azione immediata ed il dovere del personale sacrificio fecero tacere ogni risentimento. Così, mentre a Villa-Ruffi si adunavano i capi del partito repubblicano per discutere e vagliare le proposte dei socialisti, questi si erano adunati a Bologna per discutere le proposte dei primi.

(1) A Lugo e Ravenna caddero assassinati da fanatici mazziniani Francesco Piccinini e Pocaterra; qualche anno dopo fu ucciso a Cesena Pio Battistini.

I propagandisti e gli organizzatori si sparpagliano per la penisola, mentre Michele Bakunin dirigeva le fila del movimento e Carlo Cafiero forniva generosamente i mezzi, ipotecando il proprio vistoso patrimonio. Malatesta fece un rapido giro per le Puglie e le Calabrie; Carlo Dotto De' Dauli avea *lavorato* pur esso in Calabria, e Giovanni Domanico prese il suo posto di combattimento senza esitanze.

Chi ricorda più gli uomini e gli episodii di quei giorni passati nelle ansie dell'attesa nella caldura dell'estate? Chi ricorda quel vecchio venerando prete mazziniano, Beniamino De Rose che presiedette l'adunanza nella sua casetta bianca al di là del ponte sul Busento a Cosenza? E chi ricorda più i nomi di Raffaele Piccoli e di Giampà, di Michele Pace e di Giorgio Matranga, di Pietro Rende e Raffaele Pepe? (1).

(1) Beniamino De Rose, n. a Crapralati, m. a Cosenza, nel 1844 essendo cappellano delle prigioni assistè fraternamente i Fratelli Bandiera e Moro fino alla fucilazione di essi. Cospirò poi contro il Borbone, facendo parte della *Giovine Italia*, e dopo la rivoluzione serbò immacolata la sua fede mazziniana, restò povero e rifiutò onori ed impieghi.

Raffaele Piccoli nacque a Castagna (Catanzaro) e fu monaco francescano. Diventò rivoluzionario e smise la tonsura per darsi alla libertà. Fu nella repubblica Romana del 1849, e da Mazzini Triunviro, ebbe mandato di portare la rivoluzione nel Regno di Napoli, ma arrestato a Gallipoli fu condannato al bagno penale; evase per recarsi a Genova, in tempo, per partecipare alla spedizione dei Mille. Aspromonte lo vide al fianco del suo Generale, e nella campagna del 1866 era maggiore nel Corpo dei Garibaldini. A Mentana si trovò fra i primi. Tentò con Ricciotti Garibaldi una rivoluzione repubblicana in Calabria, a Filadelfia, e ne fu punito col carcere e colla perdita della pensione dei Mille, unica sua rendita. Nel '74 entrò nelle file socialiste, ed affrontò persecuzioni asprissime. Essendo ministro Cairoli, suo antico commilitone, nel '78, si recò a Roma per ottenere l'annullamento del decreto che lo avea privato della pensione, guadagnata col sangue, sui campi di battaglia; ma non gli venne concesso di avvicinarlo; fu

Chi più ha ricordanza di quel « *Mongibello* » che parve un' eruzione vulcanica in mezzo alle conquistate posizioni dei moderati imperanti? Tutto fu dimenticato, quanto pure la morte non divelse e le raffiche della vita non disperse. Anche gli archivi penali, che hanno pagine veritiere nelle paurose requisitorie del Procuratore Generale, giacciono fra le ragnatele dell' oblio, dopo la chiusura imposta dalla recente legge sul casellario giudiziario.

La cospirazione del 74 è passata più alla leggenda che alla storia. Ad eccezione di qualche breve cenno fattone dal Bertolini nella introduzione al *Socialismo contemporaneo* del Rae, e di qualche altro contenuto nella voluminosa *Histoire du Socialisme* del Malon, riesce ben difficile rintracciare notizie e documenti esatti.

L'aborto del primo moto rivoluzionario, che pur ebbe da parte dei socialisti largo contributo di mezzi pecuniarii e di energie personali, fu attribuito alla diffidenza ed alla impreparazione dei repubblicani. Gli arresti ese-

invece arrestato e rimpatriato coi ferri ai polsi. Giunto a Catanzaro si suicidò stoicamente, lasciando pel Cairoli una lettera sdegnosissima che le Autorità si affrettarono a distruggere.

Pietro Rende, Nicastrese, sacrificò la sua posizione personale, e finì ancor giovane a Napoli in un meschino impieguccio ferroviario. *Giorgio Madranga*, siciliano, era ufficiale civile applicato al Genio Militare; dopo il processo per cospirazione fu destituito e per isfuggire alle sevizie poliziesche emigrò. Morì a Roma nel 94, ridottosi a guadagnar la vita lavorando in sottordine al Ministero d'Agricoltura. *Michele Pace*, medico, di Petilia Policastro, morì nel volontario esilio d'America. *Giuseppe Giampà*, Catanzarese, avvocato coltissimo, repubblicano, partecipò al moto di Filadelfia, cospirò nel 74, fu processato, e poi boicottato nell'esercizio professionale; morì ancor giovane. *Raffaele Pepe*, battagliero pubblicista, subì oltre alle persecuzioni governative gli odii malvagi dei tirannelli locali; vive ancora, vecchio e povero, dimenticato, non vinto a Fiumefreddo Bruzio.

guiti a Villa Ruffi e la lunga carcerazione dei capi (tra i quali erano Saffi, Fortis, Valzania, Turchi, Barillari) paralizzarono il loro partito.

I socialisti, quando già la cospirazione era nota e le repressioni governative infierivano, fecero qualche tentativo infruttuoso, a Bologna, Imola, Ravenna ed in Puglia; ma le truppe governative sorpresero ed arrestarono le bande d'insorti socialisti a Castel Bolognese ed a Castel Del Monte.

Ai processi del '74 seguì un non breve periodo di spietata reazione sotto il Ministro Cantelli, periodo che fu detto del « terror bianco ». I processi e le condanne seguirono come gragnuola; imbavagliata la stampa, abolito il diritto di riunione e d'associazione, e dove il codice si mostrò impotente, supplì l'insidia poliziesca suffragata dalla compiacenza delle Corti Supreme, diventate strumenti di bassa polizia.

Un decreto Ministeriale dichiarò sciolta e proibita la Internazionale, ritenuta — su pareri delle Cassazioni di Roma e Firenze — un'associazione a delinquere, ed i membri più noti, sfuggiti ai processi, furono denunciati per essere ammoniti. *L'ammonizione* era la tutela della polizia, la camicia di nesso, la limitazione dei movimenti; era lo spionaggio assiduo, immutabile del basso poliziotto, del carabiniere spesso ubbriaco, del Sindaco nemico che vi seguiva, vi circuiva dì e notte, che vi rendea molesto alla famiglia e agli amici, che vi esponeva a imprevedibili imboscate per la formola ambigua: *non dar luogo ad ulteriori sospetti*. Un libro o un giornale ritenuto sovversivo sequestrato alla posta, a voi indirizzato, dall'abile poliziotto, un caffè sorbito insieme a un compagno in un pubblico ritrovo, un discorso fatto tra amici, erano altrettanti *ulteriori sospetti*; si veniva ad arrestarvi, si passava al Tribunale per rispondere di contravven-

zione all'ammonizione; ed erano sei mesi di carcere ed un anno di *speciale sorveglianza*.

Giovanni Domanico poteva sottrarsi a quel vessatorio provvedimento poichè al Pretore incaricato di applicargli l'ammonizione ripugnava l'atto poliziesco (1). Ma il Domanico, pur prevenuto, volle affermare la sua fede senza reticenze riparatrici, e fu *ammonito*, così come lo erano stati Costa, Cafiero, Malatesta, Covelli e gli altri.

4. — Insurrezione socialista di S. Lupo — Propaganda ed organizzazione in Calabria — Processi ed esilio.

Il 1876 segna un'altra bella pagina rivoluzionaria del socialismo italiano, col tentativo insurrezionale, che qualche storico ad *usum Delphini* cita come un semplice fatto di cronaca. Il fatto, nelle sue proporzioni, si ridusse ad una insurrezione armata di pochi uomini, durato appena otto giorni, e soffocata da un'intera divisione di truppa mobilitata attorno ai ribelli; ma il significato del fatto è tale che gli fa acquistare un'importanza storica speciale.

La descrizione particolareggiata dell'avvenimento bisogna cercarla nei giornali del tempo, e specialmente in giornali esteri di partito, quali erano *L'Internationale* di Bruxelles e l'*Emancipacion* di Barcellona. La stampa socialista italiana fu soppressa, e i giornali monarchici tacevano o calunniavano. Vi è però un libro — *L'Internazionale e lo Stato* — scritto da un'avversario, Eugenio Forni, allora Procuratore Generale, che in mezzo a molte inesattezze e ad apprezzamenti ostili, narra la verità dei fatti.

Il piano insurrezionale prestabilito era stato seriamente studiato e scrupolosamente preparato da uomini compe-

(1) Era pretore l'esimio magistrato Calabrese Dionisio L'Occaso.

tenti. Ne erano capi Cesare Ceccarelli, ex capitano dei Garibaldini ed aiutante di campo nella Campagna dei Vosgi, ed un altro, ch'era ex tenente dell'esercito; vi avea pure collaborato un rivoluzionario Russo, Sergio Krawinchiwsky, anche lui ex ufficiale dello Stato Maggiore Russo, e uomo di un coraggio singolare (1). Carlo Caffiero ed Enrico Malatesta vi collaborarono energicamente.

Le bande insurrezionali doveano essere parecchie, riunite in punti diversi della stessa regione, numerose d'uomini e bene equipaggiate. Ma la denuncia di un miserabile diede l'allarme al Ministro dell'Interno, e fece abortire l'insurrezione. Moltissimi furono arrestati nelle stazioni di approccio, altri ai loro domicili; il minor numero, quelli che si trovarono sul posto, a S. Lupo, sorpresi dalla forza pubblica, dopo un scambio di fucilate, presero la via dei monti, penetrarono in Gallo e Letino, ove compirono atti *rivoluzionari conformi* ai principi socialisti.

Il nostro Domanico non partecipò a quel tentativo, nè vi collaborò; ma quando centinaia di compagni si trovavano a causa di quello carcerati ed accusati dei reati di cospirazione e d'insurrezione ed esposti a subire condanne gravissime, cooperò coi pochi rimasti liberi a provvedere ai bisogni dei captivi, durante la lunga prigionia, ed allo svolgimento processuale che richiedeva sacrifici ed assistenza. Fra i pochissimi, cui la paura in quell'ora tristissima di reazione non avesse consigliato la fuga od il quietismo, vanno ricordati con grato animo, Emilio Covelli e Saverio Merlino, allora debuttante nella Curia Napolitana, Pietro Casilli, sempre generoso del suo contributo finanziario, Giovanni Masciotra, Schettino e Giovanni Buonfantini.

(1) Il Krawinchiwsky uccise a Pietroburgo il Ministro di Polizia Mezentzeff. Fu carcerato e processato in Italia col nome di Abramo Rubbloff.

La morte del Re Vittorio e l'alba del nuovo Regno di Umberto parvero dare una tregua; le persecuzioni scemarono ed i socialisti ne profittarono per riprendere con maggiore intensità la propaganda.

Le Sezioni internazionaliste si riorganizzarono, appena dopo che il famoso processo per l'insurrezione fu discusso alle assise di Benevento e chiuso con l'assoluzione degli accusati.

Ma già un primo movimento secessionista era cominciato in alta Italia; *La Plebe* di Milano, *Il Potero* di Palermo furono organi di quel movimento d'idee, e ne erano ispiratori il Malon, Enrico Bignami, O. Gnocchi-Viani, Ingegneros e F. Sceusa.

Giovanni Domanico riprese il suo lavoro di propaganda e d'organizzazione. Sorsero in Calabria, per opera sua, le prime Sezioni, a Rogliano, a Rocca Imperiale, a Cosenza; quivi, tra i componenti erano due meccanici Belgi, e due operai Perugini, addetti alle Officine del Gaz. Sorse un primo giornale, *Il Socialista* ch'ebbe vita brevissima e morì sotto i colpi della R. Procura. Seguirono tre processi alle Assise di Cosenza e di Castrovillari nei quali prestarono l'opera loro di avvocati Mariano Campagna, F. Alimena, Persiani, Viola, Nicoletti e Satriani, e servirono a scuotere l'ambiente, a far discutere i principii fondamentali del socialismo. Per una conferenza fatta dal Domanico a Rocca Imperiale s'imbastì un processo ordito da un zelante Delegato di P. S. e finì con la condanna dell'accusato a dodici mesi di detenzione.

L'attentato di Passanante contro Re Umberto, — malgrado fosse stato un tentativo isolato di uno squilibrato — determinò un nuovo e più aspro periodo di reazione. Seguirono le esplosioni delle bombe a Pisa e a Firenze, fatti deplorevoli che servirono egregiamente alle mire

della polizia, la quale riuscì a far condannare a pene severissime ben nove innocenti.

Le persecuzioni odiosissime esercitate da Autorità pazze di furore, divennero insoffribili. I processi e le condanne seguirono senza tregua, mentre la più alta magistratura tenea bordone alla sfrenata prepotenza poliziesca; fu ripreso il sistema delle *ammonizioni*, ed al processo delle bombe se ne fece seguire un altro per cospirazione, ferocemente imbastito dal P. G. Bartoli; tra gli accusati v'erano due signore: Gigia Pezzi ed Anna Koulichoff, profuga russa.

Giovanni Domanico sul quale gravavano già due condanne potè raggiungere il confine e riparare in Svizzera, a Lugano, ove erano già convenuti gli altri compagni Agostino Pistolesi, Serafino Mazzotti, Gaetano Grassi, Florido Matteucci, Benoit Malon, ed Andrea Costa, reduce dalla Francia, dove avea subito una condanna. A Ginevra ed a Zurigo erano stabiliti altri centri d'emigrazione rivoluzionaria; v'erano Cafiero, Malatesta, Covelli, italiani; Réclus, Léfrançais, Kan, Dumarterai, Brousse, Guillaume, francesi; Pierre Kropotkine, Tchirhesoff, Krarvinchiwshi, Dragomanof, russi. S'era stabilito, per libera intesa, un centro di propaganda e di difesa contro le polizie europee coalizzate.

Quegli anni di esilio, ignorati o dimenticati oggi, furono tutta un'epopea di dolori e di sofferenze fra mezzo alla miseria: ma lo spirito di solidarietà affratellava tutti, e la virtù del sacrificio smussava gli angoli delle personali antipatie. Si lavorava tutti senza preconcetti invidiosi: la supremazia significava in quel tempo maggior contributo di sacrificio personale; nessuna soddisfazione ambiziosa era possibile. Bene spesso avveniva che bisognava varcare i confini come contrabbandieri, esponendosi a gravi pericoli, per andare in patria a

rincuorare, a soccorrere, ad organizzare la resistenza; e si ritornava soddisfatti del dovere compiuto, il più delle volte con la polizia alle calcagna.

5. — Il nuovo programma — Socialismo rivoluzionario
e Partito operaio — Una Rivista socialista in Calabria e il
Fascio democratico nel Mezzogiorno.

Il biennio 1880-82 fu come una piattaforma nella quale si compì una trasformazione risolutiva nel pensiero e nell'azione socialista. L'associazione Internazionale dei Lavoratori era virtualmente esaurita sin da quando, al Congresso dell' Aja, si decise di trasferire il Consiglio Generale a New-York, ove non ebbe un funzionamento reale. La Bakunista *Alleanza*, dopo l'ultimo suo Congresso tenuto a Verviers (1877), e la morte del grande pensatore e rivoluzionario russo, era anch' essa esaurita.

Il Socialismo ondeggiava tra il rigido comunismo tedesco e le scuole francesi Sansimoniane, Fourieriste e Proudhoniane; anche il principio puramente corporativista che avea predominato nel primitivo periodo dell' Internazionale andavasi trasformando in una più larga concezione dell' azione politica del proletariato organizzato. Le pregiudiziali, man mano, andavano a sparire, e le scuole si polarizzavano verso due tendenze: socialismo (nel senso marxista di già riformato) e anarchismo. Una tendenza media, che pur conservando al socialismo il carattere rivoluzionario, affermava la necessità della lotta politica sulla piattaforma stessa delle attuali forme dello Stato, era impersonata in due uomini di grande ingegno: Paolo Brousse in Francia, Andrea Costa in Italia.

Appunto in quel tempo sorgeva, in Lombardia e Piemonte, il *Partito Operaio*, chiuso nella formola arida, già superata, della difesa degl'interessi proletari immediati, di fronte al capitalismo, senza preoccupazione dei futuri problemi posti sulla trasformazione economica della società, e sulla negazione dello Stato borghese.

Andrea Costa, pur affermando un concetto novatore sull'azione socialista, reagì contro quella tendenza, e procedette in Romagna alla costituzione del *Partito Socialista Rivoluzionario* con programma determinato che non meritava di essere abbandonato, come più tardi avvenne.

Non ci proponiamo ora, e ce ne mancherebbe l'opportunità, di tessere la storia critica di quel movimento che dal Congresso Romagnolo di Rimini, attraverso a quello di Mantova e di Milano, pose capo al Congresso di Genova. Dobbiamo limitarci a quanto più precisamente riguarda il Mezzogiorno, e più precisamente ancora all'opera del Domanico.

Rientrato in patria, Giovanni Domanico, quando la lotta di tendenze avea diviso il campo Socialista in varie frazioni nemiche, e contendenti non sempre nei limiti della critica impersonale, non volle egli parteggiare per l'una o per l'altra, ripugnando al suo temperamento conciliativo, di schierarsi contro compagni carissimi coi quali avea condiviso gioie e dolori. Egli rappresentava una tendenza media e conciliante, aliena dalle esagerazioni, che riconosceva come verità le più ardite finalità del socialismo sino alla concezione di una società liberaria sulle basi della libera intesa dei produttori, organizzati intorno alla proprietà collettiva dei mezzi di produzione; ma in pari tempo ammetteva la necessità della graduale conquista delle condizioni politiche più favorevoli alla organizzazione ed alla conquista proletaria.

Questo speciale movimento d' idee, che oggi ha guadagnato le menti più colte e più equilibrate, quelle restate illese dallo infiltramento degenerante del parlamentarismo, sembrava allora utopistico e confusionario. Il Domanico volle tentarne la divulgazione in una pubblicazione — *La Rivista Calabrese* — che si pubblicò a Cosenza, in fascicoli mensili, nel 1885. Era diretta dallo stesso Domanico, e vi collaborarono N. Colaianne, A. Costa, A. De Bella, Carlo Dotto, A. Ghisleri, V. Julia, O. Gnecchi-Viani, L. Musini, P. Martignetti, F. Precone, S. Pagliaro-Bordone, U. Rabeno, E. Socci, L. Castellazzo, B. Malon, L. Dramard, G. Rouanet; Enrico De Marinis vi fece il suo debutto di scrittore con un articolo di critica sulle teorie positiviste di Enrico Ferri. (1)

Quella Rivista, che pur valse a dare una certa elasticità, una spinta agli assopiti spiriti della gioventù meridionale, fu giudicata ecclética, e lo era; specialmente perchè propugnava, nei riguardi del Mezzogiorno, una speciale tattica tendente a stabilire una intesa tra tutte le frazioni della democrazia in un programma pratico di azione locale, atto a svecchiare lo spirito pubblico e ad emancipare la massa popolare dal dominio di pregiudizii inveterati e dalla supremazia esercitata dalle clientele governative.

Non nel solo campo teorico della stampa l'opera del Domanico si andava esplicando ma più e meglio nella propaganda sua personale. A Napoli nella *Lega dei figli del Lavoro*, nel *Circolo di Studi Sociali*, nella *Federazione Anticlericale Giordano Bruno*, egli portò il contributo suo personale; di opera e di mezzi pecuniari, quando pure nelle lotte asprissime che si combattevano contro i partiti monarchici, le città erano ignorate, e non av-

(1) I nuovi orizzonti del Diritto e della Procedura Penale.

veniva di dover sostenere la bontà delle idee e la dignità del partito colle armi alla mano, nelle vicende cavalleresche.

E non solo nelle associazioni pubbliche e nelle pubbliche adunanze si lavorava di buona lena e colla piena concordia nel fine, ma eziandio nelle società che avevano forme segrete e si svolgevano nel mistero. L'*Alleanza Repubblicana* ebbe il suo centro a Napoli e ramificazioni nelle Puglie e in Abruzzo; vi si lavorava con profondità di fede e con abnegazione esemplari; basterà ricordare l'opera pericolosa di reclutamento nella Regia Marina, nella quale si mostrò abilissimo qualcheuno che ora è diventato uomo d'ordine e gode la fiducia della Corona.

Anche la Massoneria serviva ai nostri fini. Mentre nel Magistero dell'Ordine v'erano uomini nostri, quali il Bovio e il Castellazzo, si erano costituite Loggie composte di elementi rivoluzionari: la *Roma* e la *Pensiero ed Azione* a Napoli, la *Telesio* a Rogliano, l'*Archimede* a Taranto erano terreno neutro ove si fondevano le forze degli uomini d'allora che non conobbero sdoppiamenti di coscienza nè abilità utilitarie.

Fu quello un periodo eroico accompagnato dalle persecuzioni e dalle quistioni di partito che mettevano in prova il coraggio personale dei militi della buona causa. Tutto è caduto in oblio oggi: il positivismo ha ucciso il sentimento, sicchè tra il trasformismo rinascnte, il riformismo inconcludente, e le male pratiche imposte dalle contingenze parlamentaresche, il tempo passa in beghe deplorevoli e la quistione sociale resta insoluta e più aggrovigliata che mai.

Intermezzo. — Nell' America.

Nel Settembre del 1889 Giovanni Domanico si recò nella Repubblica Argentina per costituire ivi una casa di commercio introduttrice dei Vini del Savuto, — un prodotto della proprietà paterna, meritamente apprezzato nel commercio Italiano — e di altri prodotti della regione Calabra. Vi giunse accompagnato da valide commendatizie dell'allora Ministro dell'Agricoltura, On. Miceli, Deputato per Cosenza ed amico di sua famiglia, e da altre non meno efficaci fornitegli da Adriano Lemmi. Avrebbe egli potuto avvalersi di tali non comuni favori, chiudendosi nel mondo degli affari, e guadagnarsi una cospicua posizione economica, come ad altri è riuscito facilmente di conseguire. Ma egli non era adattabile alle « minute abilità » com'ebbe poi a dire Giovanni Bovio, e a subordinare l'ideale al reale.

Preceduto dalla fama di ottimo propagandista fu accolto con entusiasmo dalla Democrazia di quella nazione, e più specialmente dagli italiani militanti nei partiti estremi. Nicolato, Costaguta, Monicelli, Garavagno, Barabino — del *Centro Repubblicano*; Baldini, Cappellini, Matteucci, Bozzi, fra i socialisti; Azmela, Alem, — della *Unione Civica*, lo ebbero carissimo. La *Patria Italiana*, — allora diretta dal Valentini che morì tragicamente in duello — ed il *Grido del Popolo*, gradivano i suoi articoli. In occasione della morte di Aurelio Saffi, per l'inaugurazione del *Partito Obrero* alla Boca, per la posa della prima pietra del nuovo ospedale italiano, gli fu affidato il compito dei discorsi ufficiali; nei comizii popolari e in occasioni diverse egli era oratore preferito: così in Buenos Aires, alla Plata, a Rosario, a Montevideo tenne numerose conferenze. La rivoluzione del

Luglio 1890, che pose fine alla ruinosa tirannia del partito cosiddetto *Cordorese* e del Presidente Juarez-Celman, trovò il Domanico, al suo posto, ed ebbe in lui un illustratore imparziale col volumetto « *La Union Civica y la Revolucion de Julio* » edito a Montevideo.

II. — NELL' ITALIA CENTRALE

1. — Da Perugia a Prato. — Intensità di propaganda e processi.

Ritornò in Italia il Domanico nel 1891 alla vigilia di quel primo cruento « I Maggio ». S'era stabilito a Perugia, la simpatica e fiera città umbra, nella quale avea scelto, dieci anni prima, la compagna della sua vita, collaboratrice costante della sua opera politica, confortatrice nelle sue ore di dolore, e meritamente stimata nelle file socialiste. Godeva egli la stima e la fiducia dei partiti popolari umbri, e appunto per invito di questi avea, due anni prima, pronunziato il discorso inaugurale del monumento a Garibaldi, cosicchè la sua dimora a Perugia incontrò le simpatie di tutte le frazioni della Democrazia.

Appunto in occasione del *1° Maggio* s'era organizzata una manifestazione popolare, che dovea svolgersi in un pubblico comizio nella storica sala de' Notari, — oratori il Prof. Antonio Labriola e Domanico; ma il primo, in vista degli avvenimenti di Roma che prendevano prevedibilmente un andamento pericoloso, non si fece vivo, nè a Roma nè a Perugia; il Domanico, malgrado il divieto poliziesco, e l'occupazione militare, riuscì a raccogliere in altro luogo i dimostranti, e assolse il compito affidatogli.

L'opera di propaganda che il Domanico sviluppò nei due anni di sua dimora nell' Umbria fu energica ed efficace, nonchè ispirata allo spirito di concordia e di pratica solidarietà che specialmente la distinguevano. Colla-

borò a vari giornali (*L' Umbria, La Provincia, La Plebe*) e fu segretario dell' *Unione Popolare*. Tenne conferenze a Perugia, Terni, Foligno, Narni, Gubbio, Gualdo, Nocera; Umbertide e in tante altre località. Poi, chiamato dalla fiducia dei compagni, dovette estendere l'opera sua nelle Marche e specialmente in Toscana: Arezzo, Firenze, S. Giovanni Val d'Arno, Figline, Montevarchi, Pontassieve, Sesto, Prato, Pistoia, Empoli, Siena, Pisa, Livorno, Carrara videro il Domanico, quasi tutte le settimane, nei giorni festivi, a portare la sua parola propagatrice o polemica, a dare il suo consiglio ed il suo ausilio nel lavoro d'organizzazione. Avea costituito a Prato, ed a sue spese, una tipografia editrice; vi si pubblicava un giornale — *La Tribuna dell'Operaio* — e venivano editi opuscoli di propaganda teorica da lui scritti, o tradotti. Tutto ciò si compiva imperturbabilmente fra mezzo alle persecuzioni, ai sequestri fiscali, senza mai « muover ciglio o piegar sua costa ». Gli onorevoli Pescetti, Ferri e Rosadi debbono ben ricordare quante volte assunsero la difesa degli imputati nel Tribunale o alla Corte di Firenze.

Uno di questi processi, fra gli altri, produsse grande impressione. Domanico avea tradotto e pubblicato il lavoro del Réclus *Evoluzione e Rivoluzione*, ma il P. M. ne ordinò il sequestro e procedette al relativo giudizio, fatto in contumacia degli accusati, innanzi al Tribunale. In Appello era difensore Enrico Ferri, e la causa si presentava male dato l'abituale bigottismo politico di quei magistrati. Mentre il Domanico rendeva il suo interrogatorio si presentò, in persona propria, l'autore del libro Eliseo Réclus, che veniva a reclamare la sua parte di responsabilità. Il P. M. dichiarò di non aver conoscenza del « nominato Réclus » ciò che valse al Ferri di pro-

nunziare una bella e fortunata arringa, tra le ovazioni del pubblico, per lui e per l'illustre geografo francese: la Corte finì coll'assolvere.

2. — Nel Congresso di Genova.

La scissura = Sorge l'attuale partito Socialista.

Nel Settembre 1892 ebbe luogo il Congresso Socialista Italiano che diede il natale all'attuale Partito Socialista. Il Domanico v'intervenne delegato dai gruppi di Prato, Perugia e Carrara. In quel Congresso erano rappresentate, quasi a parità di forze, le seguenti frazioni:

Il Partito Operaio Lombardo (rappresentanti: Bertini, Lazzari, Croce, Della Valle, ed altri);

La frazione Marxista (Turati, Kulichoff, Prampolini, Agnini, Mongini, ecc.);

I Socialisti rivoluzionari (Costa, Zirardini, Monti, celli, ecc.);

La frazione dissidente del Partito Operaio (Cattaneo, ed altri);

Gli Anarchici (Gori, Galliani, Turrini, Pellaco, Guli, ecc.).

Il Domanico, conseguentemente alle sue particolari idee, opinava che, indipendentemente dalla questione di tattica, — la quale dovea essere lasciata all'apprezzamento dei gruppi locali in rapporto alle varie e variabili condizioni dell'ambiente — dallo esame generale delle tendenze appariva chiaro come il principio generale della negazione della proprietà privata, la socializzazione dei mezzi di produzione, la conseguente lotta di classe, fossero le basi comuni della concezione socialista; chè perciò, accettate queste premesse e convenendo tutti sulla necessità dell'azione anti-borghese ed antistatale, in quantochè lo Stato era riconosciuto quale strumento di dominio politico e di sfruttamento economico eserci-

tato dalle attuali classi dirigenti sul proletariato, il Partito Socialista, costituendosi, dovea dar diritto di cittadinanza a tutte le frazioni intervenute al Congresso. Ma le scissure erano troppo profonde e troppo manifeste erano le personali incompatibilità, bene spesso prospettate in antagonismi inconfessati, ma veri, di supremazie e di ambizioni, le quali, più tardi, si rivelarono apertamente. Scoppiò la tempesta, tanto più furiente quanto più appariva difficile stabilire la vittoria, date le proporzioni numeriche equipollenti. Il primo urto, avvenuto sulla nomina dell'ufficio di presidenza, stabilì una specie di equilibrio; ma, invertito l'ordine del giorno, volendosi far precedere la questione di tattica elettorale, si venne alla scissione definitiva: si ebbero due Congressi, e risoluzioni opposte.

Giovanni Domanico se ne ritornò accuorato e scoraggiato: disse francamente il suo pensiero in un articolo — *Dopo il Congresso di Genova* — pubblicato nell'ultimo numero della *Tribuna dell'Operaio*, e si pose in volontaria aspettativa.

III. — CONSULE CRISPI

1. — I « Fasci ». — Lo stato d'assedio. — La resistenza.

Al primo Ministero Giolitti, caduto sulle vergogne della Banca Romana, pagina losca di quel « carciofo sabondo » che l'On. Pantano — allora fiero e pugnace leader repubblicano — andava sfogliando senza riserve e senza riguardi per le eccelse persone, seguiva il Gabinetto Crispi, venuto su quando la rivoluzione sociale rumo-reggiava, annunziata dalle voci dei *Fasci Siciliani*, dei paria della gleba e delle zolfare, abbattuti poi più dagli scettici ragionamenti dei congressisti di Reggio Emilia che dallo stato d'assedio e dalle repressioni militari.

Infatti nel Congresso tenuto in quell'anno a Reggio Emilia, — in cui Enrico Ferri fece il suo ingresso nel Partito tra le diffidenze manifeste dei Marxisti ufficiali — i delegati siciliani, De Felice, e Bosco, posero il problema in questi termini: abbiamo duecentomila proletari organizzati, pronti a tutti gli ardimenti, insopportanti d'indugio; o il Partito prende arditamente la direttiva del movimento rivoluzionario, o questo si risolverà in un disastro irreparabile. È noto quali furono le risoluzioni: il movimento fu lasciato in balia di sè stesso.

Ma come non si può fermare il movimento delle acque, così non si può dire al movimento proletario ferma ed attendi, quando si è gittato il sasso che ha turbato l'equilibrio preesistente. La teoria e la tattica della lotta di classe, sminuzzata in propaganda elementare, quando

vi concorra l'organizzazione proletaria conseguente che da il rapporto della propria forza, producono irreparabilmente lo scoppio: il partito che non sa comprendere questo assioma, e si lascia andare impreparato agli eventi, è un partito condannato a dissolversi e a sparire.

Il Governo fu impressionato dal movimento. Già il Senatore Sensales, Direttore Generale della P. S. avea compiuta un'inchiesta; asseriva che i fascisti non superavano i *centomila*, e riteneva necessario provvedere di urgenza ad alcuni problemi locali d'indole economica.

Giovanni Domanico, recandosi a Bologna per accompagnarvi una cara persona inferma, passando da Roma ebbe a conferire con un Deputato Siciliano — appunto quello che dirigeva il movimento dei fasci — recatosi anch'egli a Roma per intendersi coi dirigenti il Partito Repubblicano-Mazziniano. Il risultato di quella conferenza, fatta in casa di un amico fidatissimo, in via Lombardia, al quartiere Ludovisi, fu che bisognava convenire come il movimento siciliano era per entrare in un periodo spasmodico, risolutivo, tale che non poteva essere contenuto nei limiti della legalità; bisognava quindi secondare il movimento e dirigerlo a determinato scopo politico. I marxisti del settentrione se ne erano disinteressati, ma era dovere dei socialisti-rivoluzionari, dei repubblicani d'azione e degli anarchici, sussidiare il movimento e concorrervi; di non lasciarlo isolato alle prese col Governo; di rispondere con generosa solidarietà all'appello della Sicilia ribelle. Egli appunto, il Deputato, avea fatto un giro per l'Italia; e portava la buona novella: la solidarietà rivoluzionaria del continente non sarebbe mancata. In Lunigiana, in Romagna, in Liguria, anche a Napoli lo spirito rivoluzionario avea fugato le diffidenze quietistiche prevalse a Reggio Emilia; i compagni si preparavano all'azione. Anche dall'estero venivano buone

notizie e promesse di aiuti finanziari e di uomini sperimentati e devoti: alcuni di essi — i più competenti e sperimentati al cimento rivoluzionario — erano già pronti a raggiungere il posto di combattimento.

Giovanni Domanico si pose all'opera. A Bologna, specialmente per opera sua, sorse il primo *Fascio dei Lavoratori*, ed altri ne seguirono in Romagna. A differenza dei fasci siciliani, quello di Bologna ebbe organizzazione più omogenea e completa, e programma politico chiaramente, coscientemente stabilito, e vi convennero gli elementi migliori e più fattivi tra i socialisti, e repubblicani-collettivisti (1) e gli anarchici; tra i quali spiccava per le particolari qualità personali, per la eloquenza efficacissima, un giovane Romagnolo diventato ora avvocato di grido e Deputato al Parlamento.

Il Domanico fu incaricato d'inaugurare solennemente il *Fascio* con un discorso che fosse illustrazione del programma politico e rivoluzionario di quello. L'inaugurazione fu tenuta nel gran salone della Società Operaia Bolognese il 25 novembre 1893 e il discorso fu poi pubblicato in un opuscolo (2). Ne riportiamo l'ultima parte come quella che caratterizza con grande precisione il movimento politico di quei giorni:

« Riassumendo, cerchiamo di determinare quale sia il fine immediato cui tende la prossima rivoluzione; come e con quali mezzi debba esplicarsi l'attitudine del Partito Socialista:

« 1. Lo studio attento della situazione attuale, economica e politica, ci spinge alla convinzione che l'Europa cammina rapidamente verso una rivoluzione; che questa rivoluzione non si fermerà soltanto in un solo paese, ma che scoppiando in un dato punto,

(1) Dopo lo sfacelo delle « Società affratellate » organizzazione Mazziniana, una parte de' repubblicani Romagnoli s'intitolarono *collettivisti*, appunto perchè ammettevano nel loro programma la proprietà collettiva.

(2) Bologna, Tip. Azzognioli, 1893.

si estenderà rapidamente ai paesi vicini, ed abbraccerà più o meno l'Europa intera; e che pur assumendo caratteri differenti presso i diversi popoli, secondo le fasi storiche ch'essi attraversano e secondo le condizioni locali, essa avrà per altro, questo carattere distintivo: *sarà anche e soprattutto una rivoluzione economica.*

« 2. La rivoluzione economica potrà prendere caratteri diversi, ed avere differenti gradi d'intensità presso i diversi popoli; ma occorre che, qualunque ne sia il carattere speciale, i socialisti di ogni paese, profittando della disorganizzazione del potere durante il periodo rivoluzionario, applichino tutte le loro forze a realizzare su vasta scala la trasformazione del regime di proprietà, per mezzo dell'espropriazione pura e semplice degli attuali detentori delle grandi proprietà fondiarie, degli strumenti di lavoro e dei capitali d'ogni sorta, per la ripresa di possesso di tutte le ricchezze sociali da parte dei produttori associati nelle associazioni agricole ed operaie di produzione e lavoro. Il fatto dell'espropriazione dev'essere compiuto dai lavoratori medesimi delle città e delle campagne. Sperare che un governo qualunque lo faccia, sarebbe un errore profondo; poichè la storia e' insegna che i governi, quando anche fossero sorti dal seno stesso della rivoluzione, come nel 1793, non fecero altro che dare una sanzione legale ai fatti rivoluzionariamente compiuti.

« 3. L'espropriazione e la socializzazione del capitale deve compiersi dappertutto ove il fatto sarà possibile, senza preoccuparsi se la totalità o la maggioranza d'Europa o di tal paese, sia pronta ad accettare il collettivismo. Gli inconvenienti che risulteranno da un'applicazione parziale del collettivismo saranno compensati largamente dai vantaggi apportati; poichè il fatto compiuto in una data località diverrà, esso stesso, il più potente mezzo di propaganda dell'idea, e il più possente motore per mettere in movimento le località ove i lavoratori, poco preparati ad accettare le idee del collettivismo, esiterebbero a procedere ancora all'espropriazione.

« 4. Una volta compiuto il fatto della espropriazione e della presa di possesso, e domata la resistenza dei capitalisti, sorgerà necessariamente dopo un certo periodo di tentativi incerti, una nuova forma d'organizzazione della produzione e del cambio, limitata in principio, ma che man mano andrà sviluppandosi sempre di più; e questa nuova organizzazione sarà molto più conforme alle aspirazioni popolari ed alle esigenze della vita e dei rapporti mutui, di qualunque teoria elaborata, sia dal pensiero e

dalla immaginazione del riformatore, sia dai lavori di un corpo legislativo qualsiasi. Epperò possiamo preveder che le basi della nuova organizzazione sociale saranno almeno presso i popoli latini *la Federazione dei gruppi produttori nel Comune, e la Federazione dei Comuni e dei gruppi di Comuni autonomi.*

« 5. Se la rivoluzione mette immediatamente in esecuzione la espropriazione, ne riceverà una tal forza interiore che le permetterà di resistere ai tentativi di reazione interna ed alle aggressioni dell'estero. Ma, quand'anche la rivoluzione fosse vinta, o che l'espropriazione non potesse prendere l'estensione che noi supponiamo, renderebbe certamente questo immenso servizio all'umanità: avvicinerebbe l'avvento della rivoluzione sociale. Poichè apportando, come già fecero tutte le rivoluzioni, un miglioramento immediato alle classi proletarie, se anche vinte; ogni altro sollevamento susseguente avrebbe a punto di partenza l'espropriazione dei pochi a profitto di tutti, e per conseguenza, la cessazione dello sfruttamento capitalistico, l'uguaglianza economica e politica, il lavoro per tutti, la solidarietà e la libertà.

« 6. Perchè la rivoluzione apporti tutto il bene che il proletariato ha ben diritto di aspettarsi dopo tanti anni di lotte incessanti, e tanti sacrifici di vittime umane, è necessario che il periodo rivoluzionario duri qualche tempo affinchè la propaganda delle idee nuove non si limiti solo ai grandi centri intellettuali, ma penetri nei villaggi e nelle campagne, onde poter vincere la inerzia che naturalmente si manifesta nelle masse prima ch'esse si slancino verso una riorganizzazione fondamentale della società; perchè, infine, queste idee nuove abbiano il tempo di ricevere lo sviluppo ulteriore, necessario al progresso reale dell'umanità.

« 7. Tale essendo, dunque, il concetto della prossima rivoluzione, è evidente che noi dobbiamo, durante il periodo preparatorio che stiamo attraversando, concentrare tutti i nostri sforzi su di una larga propaganda dell'idea dell'espropriazione e del collettivismo. Invece di relegare questi principi in un angolo del nostro cervello, noi dobbiamo, sempre, in tutte le circostanze, esporre tali principi mostrandone la possibilità e la verità. Noi dobbiamo preparare lo spirito popolare all'accettazione di queste idee, le quali diverranno ben presto una verità incontestabile per coloro che le disentonano in buona fede.

« 8. Ma, raccomandando di concentrare i nostri sforzi su di una larga propaganda delle idee di espropriazione; non intendiamo dire, per questo, che dobbiamo trascurare di produrre l'agitazione

su tutte le questioni della vita del paese. Al contrario, noi crediamo che bisogna profittare di tutte le occasioni che possono dar luogo ad un'agitazione economica; poichè siamo convinti che ogni agitazione, cominciata sul terreno economico della lotta fra sfruttati e sfruttatori, comunque ne fosse circoscritto lo scopo e la sfera d'azione, può divenire sorgente feconda d'agitazione socialista, purchè non cada nelle mani di politicanti intriganti ed ambiziosi.

« 9. Persuasi che la forma di aggruppamento nel prossimo avvenire sarà la Comune autonoma, e che questa abolirà nel suo seno il sistema parlamentare, e realizzerà l'espropriazione delle materie prime, istrumenti e mezzi di produzione, ecc. a profitto generale, noi crederemmo opportuno di richiamare l'attenzione di tutti i volenterosi sullo studio del primo organismo rivoluzionario: *il Comune collettivista* ».

Intanto il movimento si estendeva. A Napoli, collaboratori i socialisti, i repubblicani e gli anarchici s'erano organizzati dei *Fasci*, s'erano stabiliti rapporti con quelli di Sicilia, altri ne erano sorti in Puglia ed a Reggio Calabria con unità d'intenti. In Toscana non si organizzarono *Fasci*, e non ve ne era bisogno, poichè i rivoluzionari erano già diversamente e bene organizzati, specialmente in Lunigiana, a Carrara, ove i socialisti-anarchici, quasi tutti operai delle cave e segherie di marmo, intelligenti, evoluti, avevano mantenute salde le antiche compagini. Dall'Estero, dai gruppi di esuli Russi ed Italiani, dai rivoluzionari francesi specialmente, venivano incitamenti, consigli ed aiuti. Parecchi, tra i più spiccati, erano già in Italia: Malatesta s'era fermato a Bologna, poi in Romagna e poscia in Ancona, malgrado le ricerche insidiose della polizia; Saverio Merlino, da Londra s'era recato a Napoli, ove, per opera di uno scaltro agente di polizia, venne arrestato di notte, nei giardini pubblici ove s'era recato per un appuntamento datogli da un falso compagno.

I giornali monarchici obbedivano alla parola d'ordine

data dal Governo: calunniavano. Corsero leggende strannissime. Si dipinsero i socialisti siciliani e i loro amici come nemici della patria: si attribuirono ai primi propositi separatisti e si parlò persino di « oro francese od inglese », di progettate sottomissioni a governi esteri; anzi — più tardi — un apocrifo « trattato di Bisacquino » (1) fece le spese di un processo famoso, e servì di base alquanto umoristica a certe dichiarazioni del Crispi. La verità era una, ed oggi possiamo dirla.... *quand meme*: nel movimento del 1894, ch'ebbe degli epiloghi eroici in Sicilia e Lunigiana, a Carrara e a Palermo, v'era tutta l'anima moderna e libera del socialismo *senza paure e senza accomodamenti utilitari*: quelle si mostrarono soltanto come qualità personali di alcuni, e furono confermate poi nel 1898, in un processo, svoltosi innanzi al Tribunale Militare straordinario di Milano. Questi hanno prodotto le attuali *miserie* del socialismo italiano.

Lo stato d'assedio proclamato in Sicilia e l'arresto fulmineo di De Felice, Boseo, Barbatto, Verro, Petrina, Montalto e di altri capi, e quelli di migliaia di fascisti, tagliarono improvvisamente i nervi al movimento siciliano. Lo scoppio improvviso, anticipato, del moto di Carrara, quando non era ancor scoccata l'ora opportuna, determinarono il fallimento del movimento nel continente. I processi, i Tribunali di guerra, le condanne ferocissime, fecero, il resto.

Il *Fascio dei lavoratori* di Bologna fu sciolto con decreto del Prefetto: fu dichiarato sovversivo e pericoloso

(1) Nel processo svoltosi contro De Felice e compagni innanzi al Tribunale di guerra a Palermo, nel rapporto del Delegato di P. S. di Bisacquino si faceva cenno a trattative corse tra il De Felice ed una potenza estera per la annessione della Sicilia ad essa. Il Presidente del Consiglio ne fece cenno in un discorso alla Camera dei Deputati. È superfluo il dire che trattavasi di una stupida calunnia.

per l'ordine pubblico; i suoi promotori furono denunciati in base all'art. 251 del Codice Penale, e condannati.

Per circostanze singolari, sopraggiunte dopo, ma che ebbero un nesso logico con quel processo, la corona di alloro si andò a posare sul capo immeritevole di un funzionario governativo che vi guadagnò un posto al Parlamento Nazionale (1).

Dal luglio 1894 fino a tutto il 1895 il Partito Socialista Italiano piegò sotto i fieri colpi della reazione Crispina. I *Fasci*, vedovati dai loro capi arrestati o condannati o fuggitivi, si dispersero: le migliaia di lavoratori siciliani, e con essi quelli del mezzogiorno che li avevano seguiti, scoraggiati dal primo insuccesso ripiombarono nello abituale stato d'apatia, più depressi di prima.

Alle innumerevoli condanne fucinate dai Tribunali militari, nei paesi ove era stato proclamato lo stato di assedio, e per l'effetto delle *leggi eccezionali* — affrettatamente approvate dalla Camera e fiaccamente combattute dai deputati dell'estrema — gli arresti dei più energici e fattivi compagni si contavano già a centinaia: i più bersagliati erano gli anarchici. Quelli che erano sfuggiti alle condanne dei giudici gallonati o tomati, venivano assegnati, con procedura amministrativa, al *domicilio coatto*. Le sezioni ed i circoli del Partito Socialista, furono sciolti con decreto del Ministro, e il decreto venne eseguito contemporaneamente in tutta Italia, senza resistenza o seria opposizione: sequestrati registri, documenti, biblioteche: persino le casse delle be-

(1) Fu denunciato a Bologna, da quel Prefetto, l'avv. Genunzio Bentini — oggi Deputato — per essere destinato al domicilio coatto, in base alla legge Crispi del 1894; la denuncia era infondata, sicchè il Consigliere di Prefettura Marescalchi, membro della Commissione Provinciale, si oppose. Ciò gli valse la censura del Ministero: egli rassegnò le sue dimissioni e ciò gli valse l'elezione a Deputato di Bologna.

nefiche cooperative socialiste furono predate, e i fondi passati all'erario.

I Marxististi si chiusero nel più esagerato legalitarismo e negarono qualsiasi efficace solidarietà ai rivoltosi ed agli anarchici.

Contro tale stato di cose bisognava reagire energicamente, per quanto le contingenze del momento lo permettevano. Tra le ostilità mal celate e l'indifferentismo pauroso sorse un gruppo di generosi a scuotere il torpore delle coscienze, a provocare la resistenza.

L'adunanza dei pochi ma fidi e sperimentati compagni ebbe luogo all'estero, e, poichè le associazioni pubbliche erano proibite e gli aderenti condannati, si convenne di stabilire un'associazione segreta col nome di *Alleanza Socialista Rivoluzionaria*. Fu dato incarico ai più competenti di formularne il programma e l'organamento; si convenne inoltre di lanciare un manifesto che suonasse protesta contro la reazione governativa, monito verso la Camera, e incitamento alla resistenza, stabilendo in pari tempo la necessità di un'intesa tra le varie frazioni socialiste. Il manifesto, redatto da Malatesta e Cipriani, stampato clandestinamente in Italia, fu fatto pervenire a mezzo di posta non solo agli interessati, ma anche ai Senatori e Deputati, ai capi della Magistratura, al Re. L'impressione fu notevole: *La Tribuna* vi dedicò un articolo, ed altri giornali d'opposizione ne diedero notizia (1). Soltanto i giornali marxisti — la *Lotta di Classe* e *La Giustizia* — lo commentarono malevolmente.

Data l'innegabile importanza storica del documento lo riproduciamo nel suo testo:

(1) *La Tribuna* pubblicò anche, a proposito dell'Alleanza, alcune corrispondenze dalla Svizzera, mandate da Pietro Gori.

L'alleanza rivoluzionaria socialista

Ai rivoluzionari ed al Popolo d'Italia.

« Grave è il momento in cui v'indirizziamo la parola.

Dall'un capo all'altro d'Italia si soffre la più orribile miseria e si soggiace alla più umiliante oppressione. Una reazione malvagia, feroce, pazza, fa man bassa sulla libertà, sui beni e sulla vita di tutti, e fa sembrare dolci e civili i più tristi giorni delle tirannidi straniere.

« Non è più la persecuzione contro qualche uomo o qualche partito: è l'Italia tutta trasformata in galera dove il popolo lavora e soffre la fame per ingrassare pochi parassiti ingordi e feroci; dove ogni grido d'indignazione, ogni gemito di dolore è soffocato dal rumore delle catene o dal fischio delle palle omicide.

« Il governo ed i privilegiati sentono che oggi lo spirito di ribellione corre e ferve tra le masse; sentono che oggi il popolo non si accontenterebbe di vani cambiamenti di nomi e di persone; sentono che oggi si tratta di un nobile, alto ideale di emancipazione umana che attacca le basi stesse del privilegio — e tentano con uno sforzo disperato di arrestare, a furia di carceri, deportazioni e massacri, la marea che monta e minaccia d'ingoiarli.

« Lascерemo noi che essi compiano l'opera loro liberticida e nefanda, e che, facendo dell'Italia un campo desolato di morte, assicurino la durata indefinita dei privilegi di cui il popolo soffre?

« Occorre provvedere energicamente e subito alla salvezza generale.

« Varie sono le correnti d'idee che dividono tra loro gli uomini di progresso; ed è bene che tutte possano svolgersi ed esplicarsi liberamente, perchè, messe al cimento della discussione e dell'esperienza, trionfino quelle che meglio rispondono alle aspirazioni generali ed alle necessità pratiche della vita.

« Ma di fronte al pericolo imminente che minaccia tutti, di fronte al nemico comune che non solo impedisce ogni progresso, ma annulla anche le conquiste popolari che sembravano già acquisite, le divergenze sulla futura organizzazione della società passano in seconda linea; e diventa urgente unirsi per apporre la forza alla forza e realizzare quella *grande insurrezione popolare* che sola può, abbattendo l'ordine di cose attuale, aprir le vie al progresso e dare a tutti pane e libertà.

« È per questo che si è costituita l'*Alleanza Rivoluzionaria Socialista*, che col presente atto annunzia al pubblico la sua esistenza.

« Composta di rivoluzioni di varie opinioni, ma concordi nel proposito di spezzare le catene che avvincono il popolo, essa sarà il campo comune in cui s' incontreranno per agire di consenso, tutte le numerose ma sparse forze rivoluzionarie del paese. Essa sarà il vincolo occulto che coordinerà tutti i movimenti popolari all'opera comune, e farà in modo che tutte le forze sieno impiegate utilmente, che tutti i sacrificii portino il loro frutto.

« Rivoluzionari :

« Unitevi a noi. Lavorate tutti nelle rispettive località perchè si cessi dalle sterili dispute e si faccia un accordo pratico per un' opera pratica.

« E tu popolo, oppresso, calpestato, tradito, rialza il capo e ritrova l'energia dei giorni eroici. Noi non ti domandiamo posti d'onore. Noi ti offriamo l'opera nostra ; noi mettiamo a tua disposizione la forza della nostra organizzazione e della nostra devozione.

« Accettala. La nostra ambizione è di lottare con te, e, se occorre, di morire per te ».

IL COMITATO CENTRALE (1)

2. — L' "Asino", quotidiano.

Giovanni Domanico, il quale ebbe in quel tristissimo periodo di reazione la visione serena delle necessità del momento e la coscienza del proprio dovere, sentiva essere necessario anzitutto organizzare la resistenza alla prepotenza governativa fatta audacissima dalla vigliaccheria della maggioranza parlamentare; comprese egli di quanta indiscutibile utilità sarebbe stata una pubblicazione periodica nella Capitale, la quale avesse svolto il programma e gl'intendimenti dell'*Alleanza* e contrastato, palmo a palmo, al Ministero reazionario, il terreno delle pubbliche libertà. Guido Podrecca e Gabriele Galantara gli proposero di riprendere la pubblicazione

(1). Il manifesto è munito del timbro dell'*Alleanza*.

dell'*Asino* (che avea dovuto sospendere le sue ebdomadarie pubblicazioni per dissesto finanziario). Convenne il Domanico in quel progetto, ma volle che divenisse quotidiano e si obbligò a fornire i fondi necessari onde assicurarne la pubblicazione per sei mesi, periodo stimato necessario dai suoi amici per dare al giornale una stabile base in seguito. Così sorse *L'Asino quotidiano*, direttore Domanico, redattori Podrecca, Galantara, Leopoldo De Fazio ed altri compagni di sperimentata abilità (1).

L'Asino ebbe vita breve (dal gennaio al luglio 1895, furono pubblicati 155 numeri), ma movimentata e combattiva, cosparsa di triboli ed intessuta di difficoltà. Sorto per lo sforzo individuale di un solo, che dovette contrarre debiti per dodici mila lire per sostenerlo, fu colpito spesso dai sequestri della Procura Generale; peggio ancora fu combattuto dai Marxisti — non sempre

(1) Intorno a quel giornale, che in vero fu dal primo all'ultimo numero una battaglia continua, implacabile, efficace contro la politica Crispina, e più specialmente contro la persona di Crispi, corsero poi, per opera di abituali diffamatori, delle leggende strane e scioche. Fu asserito per esempio, che dal Ministero fosse incoraggiata quella pubblicazione. A smentire quella stolta asserzione basta leggere la seguente lettera del Lupinacci, amico personale del Domanico, ed allora segretario particolare di Crispi.

« (Gabinetto del Ministro dell'Interno) Caro Giovanni. — Tu « non puoi dubitare della mia amicizia per te. Troppi vincoli d'infanzia ci legano. Qualche prova te l'ho data. Ma permettimi che « ti dica che tu fai di tutto perchè io mi disinteressi delle cose tue. « Come posso più avere nulla di comune teo, dacchè ti sei ricac- « ciato nella bega socialista ?

« Certo, non posso farti cambiar io. Ma tengo lealmente ad av- « vertirti che se l'infanzia ci lega, l'*Asino* ci divide...

« Quando ti passerà la rosolia del socialismo, mi troverai quel « di prima. E dopo ciò, che Iddio ti aiuti ! — aff. Lupinacci ».

Questa lettera fu fatta recapitare al Domanico a mezzo del Cav. Domenico Bianchi, di Cosenza, che trovavasi allora a Roma.

con armi leali — e da essi boicottato (1). Ma restò nella breccia impavido, solo contro tutti, a combattere senza reticenze la prepotenza e la camorra politica, a difendere i perseguitati senza distinzioni odiose. *L'Asino*, rivoluzionario nel fine, rivoluzionario nella tattica — pur non rifuggendo dalle battaglie elettorali — percorse senza tentennamenti la linea dritta del suo programma e vide pur cadendo, quando l'ultimo spicciolo fu consumato, i buoni frutti dell'opera propria nel risvegliarsi dello spirito combattivo del Partito, che sembrava essere, piegato sotto il pugno di ferro del Ministero Crispi.

Fra le più belle pagine dell'*Asino quotidiano* vanno specialmente ricordate quelle dedicate ai reclusi anarchici e socialisti di Porto Ercole. Come d'innanzi accennammo, in applicazione della legge eccezionale, parecchie centinaia di compagni furono assegnati, con procedura amministrativa al domicilio coatto. Secondo le disposizioni della legge, il domicilio coatto avrebbe dovuto essere più una misura di prevenzione e di opportunità politica anzichè una pena, la quale non può essere applicata, se non in regolare pubblico giudizio e dalla magistratura competente per disposizione dello Statuto del Regno. Nel fatto, invece, il Ministro dell'interno trasformò quella misura amministrativa di prevenzione in *reclusione* vera e propria, aggravata dalle sevizie e dai soprusi polizieschi. I coatti avrebbero dovuto essere relegati nelle isole e sorvegliati; invece furono rinchiusi a Porto Ercole, un'antica fortezza già adibita a succursale del vicino reclusorio d'Orbetello, in locali insalubri, infestati dalla malaria, privi di tutto, privi

(1) La *Lotta di Classe* giornale ufficiale del Partito, a Milano, ebbe per l'*Asino* critiche ed attacchi ingiustificati, e diffidente anche si manifestò il Prampolini nella *Giustizia*; l'*Asino* rintuzzò vittoriosamente gli attacchi.

anche dell'aria, sottomessi ad un regime peggiore di quello delle case penali. A dirigere la colonia de' reclusi fu mandato il Delegato Santoro coadiuvato da una squadra di agenti di questura. Chi fosse il Santoro nessuno ignorava, meno certamente il Ministero. Le gesta di lui erano note e le sue caratteristiche speciali furono illustrate dall'*Asino*. Agente di Giolitti nelle più losche imprese elettorali del 1892; poi destituito, quando fu scoperto dal questore Felzani come complice di un tal Santiangeli, anarchico dinamitardo confidente agli ordini dello stesso Santoro col quale avea combinate le innocue esplosioni di Roma, scoperte subito dallo zelante Delegato, che ne ritraeva le utilità su' fondi segreti.

Le voci doloranti dei poveri reclusi pervennero al Direttore dell'*Asino*: il De Fazio, delegato all'uopo e fornito di mezzi, compì un'inchiesta meravigliosa, la quale, pubblicata dall'*Asino*, venne poi riprodotta dai giornali d'opposizione e suscitò del rumore all'estero. Il Ministro ne fu impressionato; volle andare in fondo, mandò un funzionario superiore a Porto Ercole il quale constatò le più gravi violazioni di legge ai danni dei coatti, sicchè Santoro fu destituito e poscia arrestato e condannato.

Parecchi tra i coatti furono rimessi in libertà, altri distribuiti nelle isole e sottomessi al regime dovuto.

Un'altra bella pagina dell'*Asino* quotidiano fu la campagna elettorale politica di quell'anno, condotta con grande larghezza di vedute e con efficacissima speciale propaganda. I risultati furono superiori all'aspettativa: basta ricordare l'avvenuta elezione dei nuovi Deputati tra i quali il De Felice, Bosco, Barbato e Salsi, reclusi.

A metà del giugno il deficit del giornale avea assorbito tutte le risorse finanziarie del Domanico, sicchè egli, prima di far cessare le pubblicazioni volle avvertirne il

Partito. L'assemblea dei socialisti di Roma volle tentare un espediente: volle che il giornale fosse ceduto alla Federazione Socialista Romana la quale s'impegnò a provvedere nuovi fondi; pur lasciando il Domanico alla direzione amministrativa, nominò un Comitato direttivo composto dei compagni Bidolli, Drago e Allinovi; anche i Deputati socialisti s'impegnarono a raccogliere sussidi e a collaborare. Ma furon promesse fallaci: nè denari, nè articoli o altri contributi vennero mai. *L'Asino* quotidiano fu costretto a sospendere le sue pubblicazioni, dopo di aver combattuto le ultime battaglie, a metà del luglio.

Il pensiero di separarsi da amici e lettori e di abbandonare il campo di lotta era assai cruccio, sicchè i vecchi collaboratori Podrecca e Galantara vollero riprendere *l'Asino* settimanale illustrato, quello appunto che oggi è il giornale più popolare e più diffuso e rende ai suoi proprietari molte migliaia di lire. Domanico, interessato dai suoi compagni, concorse all'opera col suo contributo personale (1).

Unita all'amministrazione dell'*Asino* quotidiano era un'azienda editrice di propaganda che pose in circolazione circa 50000 copie di opuscoli e libri socialisti di propria edizione.

(1) Ecco il testo della dichiarazione rilasciata al Domanico:

« Noi sottoscritti dichiariamo che — cessate le pubblicazioni « dell'*Asino* quotidiano — il nostro socio Giovanni Domanico ha « contribuito alla fondazione dell'*Asino* settimanale (avvenuta nel- « l'agosto 1895) con lire quattrocentocinquanta (L. 450) sborsate « a fondo perduto e con un avallo di L. 750 per carta fornita dal « Sig. G. Tasca al giornale stesso.

« Roma 10 Maggio 1896 — Guido Podrecca, Gabriele Galan- « tara »;

IV. — NEL PARTITO SOCIALISTA

1. — Organizzazione e Propaganda a Napoli ed in Calabria.

Congressi Socialisti in Italia e all' Estero.

Nel luglio 1895 Giovanni Domanico si stabilì a Napoli, e precisamente a Portici, per accudire all' educazione dei figli e curare la sua salute.

Per altro, non trascurò i suoi doveri di Partito. Organizzò le Sezioni di Portici, di Torre Annunziata e di Castellammare; contribuì alla costituzione della Federazione Socialista Napolitana ed alla pubblicazione del giornale settimanale *Aranti!*, organo combattivo dei socialisti di quella regione affidato alla sua direzione. Con lui contribuivano all' opera ardimentosa di propaganda e d' azione Pasquale Guarino ed Arturo Labriola, Giuseppe Cantiero, Fortunato Grimaldi, Walter Mocchi, Oreste Ferrara, Gino Alfani e l' avv. Ricchetti. Il primitivo carattere pugnace dei compagni Napolitani si affermò ancora una volta senza restrizioni e senza sdoppiamenti (1). Il Domanico intensificò l' opera sua. Alle conferenze seguì l' organizzazione.

(1) Cantiero e Grimaldi (morto recentemente) sostennero con le armi alla mano, sul terreno cavalleresco, il buon dritto della critica socialista. Guarino (anche lui morto e.... dimenticato), Labriola e Mocchi fecero parte del coraggioso manipolo rivoluzionario, che con a capo Amilcare Cipriani, provocò l' insurrezione Macedone da cui ebbe luogo la guerra Greco-Turca. Oreste Ferrara, giovanissimo, partì per Cuba ove combattè valorosamente tra le file rivoluzionarie contro gli oppressori Spagnoli; egli trovavasi tutt' ora a Cuba ove occupa una posizione eminente.

Nel gennaio 1896 si tenne a Napoli un Congresso dei socialisti del mezzogiorno, con intendimenti di risolvere specialmente i problemi riflettenti la tattica in rapporto alle speciali condizioni della regione. Vi convennero numerosi rappresentanti dei gruppi socialisti delle Puglie, delle Calabrie, del Molise, del Cilento e della Capitanata; oltre al Domanico v'intervennero gli On. Casilli e De Marinis, l'Avv. Basile, il Prof. De Bella, Arturo Labriola, Pasquale Guarino, Ricchetti ed altre spiccate individualità del mezzogiorno. Sul programma generale (detto impropriamente *programma massimo*) dopo una lunga discussione, fu convenuto che dovesse avere nelle finalità e nella tattica di massima carattere rivoluzionario; in quanto al programma minimo — azione elettorale, riforme economico-sociali, — sviluppo della cooperazione, riforme amministrative e delle opere pie — si convenne ch'esso dovesse ispirarsi alla caratteristica agricola delle popolazioni rurali con speciali riguardi al problema della piccola proprietà fondiaria e dei piccoli proprietari-agricoltori, in considerazione, che per la crescente depauperazione della classe a causa dell'attuale spogliatore sistema tributario, potessero essere attratti nell'orbita socialista. Il Domanico vi presentò una relazione sul *Socialismo in rapporto alla questione agraria*, che poi venne pubblicata in un opuscolo (1). Ma l'atteggiamento alquanto autonomista dei socialisti meridionali, non piacque ai dominatori marxisti dell'alta Italia, cosicchè il Congresso fu combattuto e boicottato; alla adunanza della Direzione del Partito che seguì a Bologna, ed alla quale assistettero Casilli e De Marinis, furono formulati dubbii ed accuse di tendenze separatiste: certo

(1) « Il Socialismo e la Questione Agraria » — Cosenza 1896, a cura della Federazione Socialista Calabrese.

fin d'allora i promotori di quel Congresso furono guardati di mal occhio e combattuti: la guerra aperta scoppiò più tardi.

Nella primavera di quell'anno fu convocato un primo convegno dei socialisti Calabresi, a Palmi, per iniziativa del Domanico, De Bella e del Prof. Colella. Vi intervennero i delegati dei gruppi di Reggio, Cosenza, Nicotera, Monteleone, Palmi, Gioia, Tauro; si costituì la Federazione Socialista Calabrese della quale fu eletto a segretario di corrispondenza il Domanico ed il De Bella rappresentante alla Direzione del Partito.

Profittò il Domanico di quella gita per fare un giro in Sicilia, ove occorreva prendere accordi coi compagni per estendere anche nell'isola il programma e la tattica stabilita al Congresso meridionale.

Nel luglio (11-12-13) 1896, preceduto da buona preparazione, fu convocato a Firenze il Congresso Nazionale, ed il Domanico vi intervenne a rappresentare i Gruppi Socialisti dei Comuni Vesuviani e la Federazione Calabrese. Partecipò egli a quasi tutte le discussioni, principalmente a quella intorno al *convegno del Partito di fronte alle classi agricole* (relatori Bissolati, Samoggia e Rocca) ed all'altra sui *programmi minimi politico ed amministrativo* (relatore Arturo Labriola); presentò anche al Congresso una relazione sull'impianto del Giornale quotidiano, accompagnandola da un dettagliato preventivo a stampa, che formò poi la base del progetto definitivo.

Seguì al Congresso Nazionale quello internazionale di Londra — *International Socialist and Trade-Union Congress* — il più importante certamente dei congressi internazionali finora tenuti. I delegati che vi parteciparono furono 727, dei quali 438 per la Gran Bretagna

(Trade's Unions Socialist Democratic Federation, Independent Labour Party, Fabian Society) — 7 per l'America, — 1 per l'Australia, — 6 per l'Austria, — 19 per il Belgio, — 1 per la Boemia, — 4 per la Bulgaria, — 7 per la Danimarca, — 127 per la Francia (Gueddisti, Broussisti, Blanquisti e Sindacalisti) — 48 per la Germania, — 8 per l'Olanda, — 2 per l'Ungheria, — 14 per l'Italia, — 16 per la Polonia, — 1 per il Portogallo, — 1 per la Rumania, — 7 per la Russia, — 6 per la Spagna, — 2 per la Svezia, — 12 per la Svizzera. V'erano fra essi le più spiccate individualità rivoluzionarie; ricordiamo: Bebel, Adler, Anseele, Liebknecht, Lafargue, Singer, Kautsky, Nomela Nieuwenhuis, Plechanov, Vandervelde, Vaillant, Guesde, Brousse, Hamon, Allemanne, Jaurès, Argiryadès, Tom Mann, Kerie Hardie, Aveling, e sua moglie figlia di Carlo Marx, Cipriani, Krapotkine, ecc. Fra gl'italiani si notavano Ferri, Lazzari, Malatesta e Gori; Domanico rappresentava la Federazione Socialista Calabrese (20 gruppi), la Sezione di Torino, la Federazione Soc. Napolitana (10 gruppi), quella di Messina e la grande Associazione dei contadini di Corleone « la Terra ».

Malgrado la pregiudiziale legalitaria stabilita dal precedente Congresso internazionale di Zurigo (6-12 agosto 1893) che avea stabilito a base dei partiti socialisti la conquista dei poteri pubblici e l'azione elettorale, pure in quel grandioso convegno di Londra tutte le rappresentanze furono ammesse, e tutte le tendenze poterono misurarsi; finanche gli anarchici, esclusi come tali, restarono come e quali delegati e rappresentanti dei Sindacati.

Il Congresso si divise in tante sezioni quante erano le quistioni poste all'ordine del giorno. Su ciascun capo si discuteva nelle sezioni, e le relazioni di maggioranza

e di minoranza erano presentate all'assemblea che passava alla discussione generale ed alle risoluzioni definitive. Il Domanico fece parte della Commissione sulla « azione economica » e vi portò il contributo della sua esperienza.

2. — Una lotta politica in Calabria.

La Federazione Socialista Calabrese.

Il 1897 segnò, si può dire, un periodo trionfale pel socialismo italiano uscito incolume e più forte dalle raffiche reazionarie, più per forza di avvenimenti che per cosciente cooperazione di uomini. Le elezioni politiche che seguirono nel marzo, sotto il Ministero Rudinì, ne furono il coronamento.

Delle candidature poste in Calabria la sola che offriva qualche speranza di riuscita era quella di Giovanni Domanico nel collegio nativo di Rogliano, sia per le evidenti correnti di antipatia che attraversavano la rielezione dell'usciente Quintieri, sia per l'aureola di simpatia che circondava il Domanico in vista della sua combattività e degli innegabili personali sacrifici da lui compiuti a prò della causa socialista, ed anche per le forti amicizie che egli avea nel collegio. Ma, la riuscita era anche subordinata alla condizione che una certa tattica oscillante avesse saputo sfruttare tutte le personali relazioni (non tutte proletarie o sovversive), senza urtare le suscettibilità dei capi elettori. Consigli di questo genere vennero dati al Domanico da persone influentissime, ma egli pensava doversi anzitutto tener di mira la propaganda delle idee, sola necessità di partito in un paese così nuovo ancora alla penetrazione socialista; desiderabile certamente la riuscita a Deputato, ed anche utile, ma non a detrimento della sincerità politica, tanto più necessaria in un ambiente ove la coscienza politica della massa era allo

stato primitivo e quasi assente. Così volle ed impose non solo un programma nettamente recisamente socialista e rivoluzionario, ma anche una tattica e dei procedimenti che urtavano interessi, ed infrangevano pregiudizi inveterati.

Mai, in nessun collegio — nemmeno in quelli già evoluti dell' Emilia — fu condotta una campagna elettorale con tanto disinteresse personale, con tanta vibrante azione di propaganda scritta ed orale. Furono pronunziati in dodici giorni venti discorsi e furono distribuite migliaia di esemplari di una lettera-programma del candidato e di un opuscolo, espressamente compilato dallo stesso, col titolo: « In tempo di elezioni », che fu giudicato uno dei migliori del genere, e dopo, ristampato da altri, figura tuttora in tutte le biblioteche e cataloghi socialisti.

Rileggendo ora quei documenti si sente ancor vibrare quella corrente di entusiasmo che elettrizzò in quei pochi giorni di lotta, un' intera popolazione e rese possibile poi la redenzione politica del collegio.

I limiti imposti alla presente pubblicazione non ci consentono di riprodurre l'opuscolo, pur così interessante, ma ci limitiamo a ripubblicare la lettera-programma.

Agli elettori politici del Collegio

di

ROGLIANO

La necessità suprema di trarre le popolazioni dei nostri paesi, dallo stato di apatia politica in cui dalla moderna e liberalesca feudalità, furono sino ad oggi dolosamente mantenute, ha deciso il Partito Socialista calabrese a scendere in lotta, nelle attuali elezioni generali politiche, con bandiera propria ed uomini di sua fiducia.

Pel Collegio di Rogliano, — raccogliendo i voti di amici e di

operai che hanno piena conoscenza della loro personalità politica — i miei compagni di fede hanno voluto additarvi il mio nome, ed io — comunque rifuggente a mettere in mostra la persona mia — ho accettato la candidatura come una posizione di battaglia impostami dal dovere.

Io dunque mi presento a Voi, elettori del Collegio di Rogliano, quasi come apportatore di un messaggio che il Partito Socialista vi invia, chiamandovi a dimostrare col vostro voto, se nel presente conflitto debbano prevalere le ragioni della giustizia o quelle, che sotto il nome di idee conservatrici, nascondono gli interessi meno confessabili di una classe spogliatrice e prepotente.

Lavoratori della terra o dell'industria, operai e contadini, piccoli proprietari e commercianti, bassi impiegati nelle pubbliche amministrazioni, contemplate in voi stessi gli effetti dello sfruttamento e dell'oppressione esercitata a vantaggio proprio dalla classe dominante!

Noi viviamo sotto un triplice giogo — *economico, politico e morale*. Viviamo in uno stato obbrobrioso di lotta fratricida, contendendo il pane col nostro vicino, esaurendoci negli stenti, onde assicurare i godimenti più raffinati a coloro che hanno usurpato il diritto di governarci.

Siamo sfruttati *economicamente*, perchè una parte, la miglior parte del nostro lavoro, viene assorbita sotto il nome di *profitti* dal grasso capitalismo, quello dei grandi monopoli, delle banche ladre e concussionarie, quello dei grandi appaltatori che costituiscono l'alta camorra dello Stato.

Siamo sfruttati *politicamente*, poichè una ristrettissima classe di persone — le meno capaci e le meno oneste — seppero astutamente impadronirsi del governo della cosa pubblica, e costituirsi a classe dirigente. Si è venuta creando così una fitta rete d'interessi, per i quali, sotto il nome di patriottismo, i nuovi feudatari hanno sfruttato — dal '60 fin' oggi — le risorse della nazione, il funzionamento amministrativo, giudiziario e militare dello Stato, per crearsi una cospicua posizione economica.

Siamo, infine, sfruttati *moralmente* perchè, con l'esempio e col fatto, si è propagata la corruzione nella vita sociale, si è rotta la tradizione de' teneri affetti su cui si fondava l'antica famiglia, si è pervertito il sentimento della giustizia rendendolo sinonimo di favoritismo, si è distrutto il carattere coll'impartire alla gioventù una istruzione tendente a modellare una popolazione priva di iniziativa e di dignità morale.

Tale è la condizione delle cose in cui tutti — quanti non sono tra le fila della banda che specula così impunemente sulle sventure del popolo italiano — sono costretti a subire.

Ora, contro questa triplice e disonorante schiavitù, insorgono, guidati dalla coscienza del bene pubblico, i socialisti.

E i socialisti — che si sentono come e quanto voi infelici — vi dicono: a che giova spargere lacrime amare ed impotenti, piangendo sulle nostre miserie, restando umilmente rassegnati alla sorte, aspettando che un miracolo sovrumano venga a toglierci dallo stato infelice in cui siamo piombati?

La salvezza nostra è solo nelle nostre braccia, poichè *l'emancipazione del popolo non può essere che l'opera del popolo.*

La ragione principale del nostro servaggio sta nel fatto che noi abbiamo abbandonato incosciamente, tra le mani di una audace minoranza, il mezzo di cui essa si serve per opprimerci: *i poteri pubblici.*

Ebbene, oggi siete, se non in tutto, almeno in parte, arbitri dei vostri destini, giacchè siete chiamati ad eleggere i vostri Deputati al Parlamento, delegando ad essi la facoltà di fare le leggi.

Ed oggi appunto, che coi vostri voti potete influire sulla nuova Camera e decidere delle sorti del Governo, oggi che siete chiamati ad esercitare il vostro più efficace diritto, gli uomini che vi taglieggiarono, vi affamarono, vi tradirono, si presentano nuovamente a voi, ammantati nelle più ipocrite promesse.

Diffidate: essi vi lusingano oggi, premeditando la nuovissima oppressione.

Sentirete promettervi il *pareggio* nei bilanci dello Stato. È una menzogna; la cabala dell'ingegnoso Luzzatti non resiste alla critica più elementare.

I bisogni aumentano, il debito pubblico non diminuisce, gli *appetiti* della clientela diventano più esigenti, gli spostati della borghesia domandano di esser mantenuti dallo Stato, e il vuoto cresce per necessità di cose.

Vi predicano a grandi frasi la *ristaurazione della morale pubblica*, dopo che lasciarono i provocatori, i concussionari, i ladri del pubblico denaro non solo impuniti, ma più arroganti di prima e tuttora aspiranti a ritornare sullo ambito soglio.

Sentirete ripetervi che, conclusa la pace con l'Etiopia, assicurata la tranquillità in Europa mercè l'accordo con le Potenze, la Nazione potrà ripiegarsi su se stessa e pensare al proprio benessere.

V'ingannano! Finchè resteremo usurpatori di un solo lembo del suolo Africano, le ragioni del conflitto sussisteranno; la pace europea è uno *stato* di guerra continuato, e la questione d'Oriente, soffocata oggi, risorgerà domani più viva di prima.

In una sola cosa sono sinceri, quando vi promettono il *mantenimento dell'ordine*; giacchè l'ordine è per essi il mantenimento dello *statu quo*, cioè la supremazia della classe che vi tiene soggetti e schiavi. È in nome di questo ordine che si è violato lo Statuto, assicurata l'impunità ai ministri ladri, messo il bavaglio alla stampa e rinnegato tutte le tradizioni della rivoluzione italiana.

In tanta esuberanza di mistificazione politica, solo un partito, composto di lavoratori e di uomini di cuore, privi d'ambizione e d'interessi personali, ha il coraggio di presentarsi a voi senza lusinghe, e dirvi la parola sincera, atta ad indicarvi la via che dovete percorrere. Questo partito è il **socialista**.

Esso vi dice:

Non vi illudete! Fino a che esisteranno le condizioni sociali in cui viviamo, è vano promettervi un'era di pace, di felicità e di progresso vero.

La infelicità nostra non dipende solo dalla cattiveria degli uomini che ci opprimono, ma scaturisce dallo stato di schiavitù in cui siamo costretti a vivere, e dalle istituzioni sociali che costringono gli uomini tutti alla più spietata, umana, crudele guerra per l'esistenza. Finchè esisterà una sola di queste istituzioni basate sullo sfruttamento economico e sul dominio politico, è un volervi scientemente ingannare parlandovi di *libertà*, di *eguaglianza* e di *giustizia*.

Giacchè la guerra è fatalmente la condizione permanente della vita sociale dell'oggi, costituiamoci in *partito di classe*, sulle basi delle nostre comuni necessità, dei nostri reali bisogni, degli interessi che ci impongono il dovere di scuotere il nostro triplice giogo, e marciamo in fila serrate alla conquista della emancipazione umana. Quanto più rapida ed enegica sarà l'azione nostra — l'azione del popolo organizzato — tanto più presto si chiuderà questo periodo di violenza e d'iniquità che stiamo attraversando.

E giacchè — pur avendo fisso lo sguardo all'avvenire — non bisogna trascurare il presente, nè mirando all'emancipazione delle classi lavoratrici giova disinteressarsi delle riforme che valessero a rimuovere in qualche modo i mali presenti; giacchè voi — Elet-

tori — che ne avete il diritto, ci chiedete a quali intendimenti l'opera nostra immediata sarebbe informata se i vostri suffragi ci mandassero al Parlamento, vi diciamo francamente, che la parola nostra non potrà avere l'effetto delle trombe di Gerico.

Pertanto noi compiremo il dovere nostro coscienziosamente.

Sosterremo in primo luogo *l'abbandono completo ed immediato della Colonia Eritrea*, fonte inesauribile di lutti, di disonore, di miseria.

Nei bilanci chiederemo le più razionali ed efficaci economie: riduzione dell'Esercito, come acciamento alla Nazione armata; riduzione delle troppo laute prebende, a cominciare dalla Lista Civile; soppressione della burocrazia inutile.

Tali economie permetterebbero da una parte: *il compimento di quei lavori pubblici che da tempo furono inutilmente reclamati dalle popolazioni*, e dall'altra *una salutare riduzione delle imposte che più direttamente colpiscono e riducono all'impotenza le classi lavoratrici*.

Ma il benessere non alligna in un paese ove manchi la libertà; da ciò l'impellente dovere nostro di esigere il completo rispetto ai *diritti statutarî* ai quali — perchè non restino alla mercè di ogni qualunque Ministero reazionario — è necessario dare, come base di solida garanzia, il *suffragio universale nelle elezioni politiche ed amministrative*.

Ed ora, elettore indipendente, giacchè conosci *chi siamo* e che cosa *rogliamo*, scegli per la tua schiavitù o per la tua emancipazione. Il voto che darai al candidato socialista tu lo avrai dato per la causa tua.

Rogliano, marzo 1897.

GIOVANNI DOMANICO.

Alla candidatura di Giovanni Domanico aderirono — oltre ai compagni di Cosenza e della provincia che concorsero con l'opera e con sussidio di denaro per le spese occorrenti — anche le più spiccate personalità dei partiti popolari di Napoli. Giovanni Bovio, che ebbe sempre carissimo il Domanico così gli scrisse:

« Napoli, 5 marzo 1897, — Caro Giovanni, parto al momento e ti scrivo in fretta ma col cuore. La tua fede costante per la quale hai sofferto, il tuo carattere illibato e fermo, e la bontà dell'animo

pari alla causa che difendi, meritano la fiducia e la stima dei tuoi concittadini. Ti conosco da trent'anni, sin da giovanetto alla mia scuola e sempre così com'oggi, con l'occhio all'ideale ed aborrente dalla minuta abilità.

« Ai pervenuti è facile guastarsi. Tu camminerai sempre per la tua via, e ti stringo la mano, — tuo Giovanni Bovio ».

L'esito di quella lotta è noto, e fu definito splendidamente nel seguente telegramma di Nicola Serra :

« Cosenza, 21 marzo. — Corruzione, prepotenza, racimolato duecento voti maggioranza. Cadiamo con settecento voti. Auspicando gloriosamente più solenni vittorie anima esultante compenetrata anima universale del socialismo conquistatore.

La « Cronaca di Calabria » del 27 marzo 1897 scriveva :

« Lotta ammonitrice — Una lotta pura e solenne è stata senz'alcun dubbio quella del collegio di Rogliano. Da un lato Giovanni Domanico, socialista colto, provato e stimato propagandista efficace ed instancabile; dall'altro Angelo Quintieri, arcimilionario, deputato del collegio da tre legislature. Con Quintieri la falange sterminata dei debitori, presenti, passati e futuri, delle clientele poderose....

« Con quest'orda famelica e barbarica, pungolo e condottiero il governo, che, constatato il progresso vertiginoso della propaganda socialista, sequestra opuscoli e manifesti, incoraggiando Sindaci imbecilli e reazionari, e carabinieri zelanti, alle più sanguinose violazioni della libertà individuale e di domicilio. Per contrario, a tanta furia di energie brute, Giovanni Domanico e i suoi fidi compagni, hanno opposto con mirabile serenità, la coscienza sicura del buon diritto e la suggestione invadente di una propaganda, per quanto altamente impersonale ed ispirata ai più puri principii del socialismo, altrettanto attiva ed instancabile; la quale di centri elettorali assolutamente depressi ed ignari di ogni concetto di sociali rivendicazioni, ha fatto in un baleno, focolare di moralità elettorale e di entusiasmi generosi....

« Del resto quanti hanno nobiltà di sentire e mente illuminata, in Cosenza e fuori, hanno apertamente manifestata ammirazione sincera per il breve ma poderoso manipolo, che, sollevandosi dal

torbido o corrotto o partigiano ambiente elettorale di questa estrema regione d'Italia, hanno gittato il primo poderoso grido di nobile e fiera protesta contro i vecchi deplorevoli metodi di lotta, hanno fatto del collegio di Rogliano un centro irradiatore di moralità pubblica. Un non lontano avvenire dirà la vittoria ».

E la vittoria venne, poco dopo il 1904, con l'elezione plebiscitaria dell'On. Luigi Fera.

Ma l'opera del Domanico non si limitava soltanto alla propaganda elettorale; egli avea a cuore l'organizzazione del Partito in Calabria e vi dedicò tutta la sua personale feconda attività. Segretario della Federazione Socialista Calabrese mantenevasi in continua corrispondenza coi compagni e coi gruppi della regione, tenendoli al corrente del movimento generale, incitando coll'esempio, curando l'organizzazione di nuovi gruppi. Fu quello il periodo fattivo e rigoglioso del socialismo Calabrese; poi, qualche anno dopo, sopravvenne lo sfacelo e l'inazione, per ragioni che diremo appresso.

Già al primo convegno dei socialisti Calabresi ne era successo un secondo tenuto a Paola, che fu come di preparazione al Congresso che dovea riunirsi a Catanzaro. In fatti il Congresso ebbe luogo nel settembre, e riuscì importantissimo per numero di intervenuti, per serietà di discussioni e per l'efficace propaganda che ne risultò. Tra gl'intervenuti: Il Prof. De Bella, Antonio Renda, Paride Marincola, il Dott. Germinara, l'Avv. Turano, l'Avv. Messina, l'Avv. Lorigio, Nicola De Cardona, F. Maddalena, e molt'altri. Fu presieduto dall'Onorevole Andrea Costa, e vi parteciparono i rappresentanti di 22 gruppi. È bene ricordare come l'energia del Domanico salvò il Congresso da fine miserevole: il Prefetto, scaltro e prepotente funzionario, pur dandosi delle arie liberalistiche, meditava di provocare il discredito su quell'adunanza che veniva inopinatamente a disturbare la

sua quiete amministrativa. Non potendolo proibire, facendo affidamento sulla inesperienza dei giovani socialisti della città, tentò il boicottaggio, adoperandosi colla intimidazione a creare difficoltà varie e precludendo l'uso dei locali disponibili in città: ma il Domanico, giunto qualche giorno prima di quello fissato, sventò il malvagio giuoco poliziesco, e riuscì — mettendo in opera le sue personali relazioni — ad avere il miglior locale disponibile, quello appunto che prima era stato negato. Ricordiamo in proposito e con gratitudine il nome dell'Avv. Edoardo Squillace che coadiuvò, coll'autorità sua, alla buona riuscita del Congresso.

Seguì dopo pochi giorni il Congresso Nazionale di Bologna (18, 19 e 20 settembre 1897) ed il Domanico vi intervenne a rappresentare la Federazione Calabrese. Nella discussione intorno al *convegno del Partito di fronte alle classi agricole* (relatore l'On. Gatti) portò il contributo de' suoi studii sulla questione agricola nel mezzogiorno, e sostenne la necessità di una tattica multiforme in rapporto alle così varie e diverse condizioni delle provincie e dei comuni d'Italia, presentando una soluzione ben diversa da quella prestabilita dai Marxisti intransigenti. Ciò che valse ad aumentare il distacco e a suscitare mal celate ostilità.

3. — 1898. — La rivolta della fame. — Le barricate a Milano.

Quest'anno segna l'ultima e più dolorosa tappa nella feconda opera del Domanico, e conduce il Partito ad un bivio al quale non è possibile sfuggire: o rivoluzione o riforme (1). I mezzi termini non servono a nulla. La pro-

(1) V. ARTURO LABRIOLA, *Riforme e rivoluzione sociale*, Lugano, 1906.

paganda sulla e per la lotta di classe, l'organizzazione dei proletarii in partito di classe, non può essere logica e conseguente se non coll'immediato fine rivoluzionario (1). L'opportunità dell'ora non dipende dalla volontà d'un partito; il momento rivoluzionario potrà sempre esser determinato da contingenze imprevedute, da crisi economiche improvvisi, da avvenimenti politici inaspettati. O il Partito Socialista, compenetrato da una tale necessità, si risolve ad essere preparato, *quand meme*, all'azione rivoluzionaria, per dare a momento opportuno la direttiva alla insurrezione proletaria ed accettare tutte le responsabilità fattive del caso, — o deve mutare completamente rotta, rinnegare le basi storiche del Marxismo, e chiudersi nel solo campo dell'azione parlamentare, legale, sulla stessa piattaforma delle istituzioni vigenti, ch'è quanto dire confondersi coi *radicali*.

I fatti del '98 ebbero virtù di risolvere il problema. La guerra di tendenze, scoppiata dopo, che ha sventrato il partito e lo ha portato fuori del suo alveo naturale, che ha scavato fosse incolmabili tra le diverse frazioni, trova la sua vera scaturigine in quegli avvenimenti.

Giovanni Domanico s'era nuovamente trasferito a Roma, dove i figliuoli dovevano educarsi. Il verno di quell'anno fu tristissimo; un'acuta crisi economica travagliava la smunta popolazione e la disoccupazione affliggeva gli operai della città e delle campagne; si aggiunse la scarsezza e il caro prezzo dei viveri, sicchè il

(1) « In una parola i comunisti appoggiano in generale ogni moto rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti.

« I comunisti sdegnano di nascondere i loro principi e i loro scopi. Dichiarano apertamente che il loro scopo non potrà essere raggiunto se non colla caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali finora esistenti » (Manifesto dei Comunisti).

prezzo del pane, per i monopoli capitalistici d'ingordi accaparratori, divenne altissimo, insoffribile: era la miseria e la rivolta della fame che si approssimavano. Già le prime avvisaglie s'erano verificate e le masse proletarie s'agitavano, a Roma come altrove. Il Governo cercava con mezze misure, con inefficaci provvedimenti del momento, d'evitare lo scoppio insurrezionale. La reclamata abolizione del dazio d'entrata sul grano trovava il Parlamento ostile: non era forse la maggioranza asservita alle banche ed ai grandi speculatori? Il Potere militare e politico affilava le armi.

Gli uomini di fede e di cuore intesero la gravità della situazione, commisurarono le responsabilità. Amleare Cipriani — il prode garibaldino dei Vosgi, l'eroico Colonnello della Comune di Parigi, il ferito di Domokos — ancor convalescente della recente ferita, eletto Deputato, venne a Roma per intendersi con gli amici. Gli ripugnava di prestare il giuramento di fedeltà alla Monarchia, ma avrebbe superato il disgusto e subita fale imposizione se fosse stato necessario servirsi del mandato parlamentare a scopo rivoluzionario. Bisognava — così egli pensava — prepararsi rapidamente all'azione e prendere la iniziativa. Volle consultare i capi dei partiti popolari, e li convocò ad una comune adunanza della quale fu affidato il compito a Domanico. L'adunanza ebbe luogo e v'intervennero i dirigenti del Partito Socialista, di quello Repubblicano (mazziniani o non) e degli anarchici; tra gl'intervenuti erano quattro deputati Socialisti. La discussione fu lunga e contraddittoria, ma in fine si dovette constatare la nessuna preparazione degli uni, il più evidente scetticismo degli altri. Cipriani ne rimase mortificato!... Rinunciò al mandato parlamentare e riprese la via dell'esilio.

Qualche mese dopo, la sommossa popolare scoppiò con violenta intensità; non solo nel mezzogiorno *incosciente*, nelle Puglie e nella Capitanata, ma nella Lombardia evoluta e organizzata; il popolo, superando le opposizioni dei capi del socialismo, scese in piazza, e le barricate sursero anche a Milano. Rudini, salito al potere con l'ausilio dei democratici, si rivelò più tiranno, più reazionario del Crispi: la mitraglia spazzò le vie di Milano e seguirono gli stati d'assedio in Lombardia, in Toscana e a Napoli; funzionarono i Tribunali di guerra, e neanche le prerogative parlamentari furono rispettate; i deputati Bissolati, Turati, Morgari, Costa e De Andreis, furono arrestati, e quest'ultimo per poco non venne fucilato; Pescetti riparò all'estero. Seguirono gli arresti in massa e le condanne ferocissime.

A Roma fu risparmiato lo stato d'assedio per volere del Ministro degli Esteri Visconti-Venosta e per ragione di politica estera; ma le carceri furono riempite, e gli arrestati — tra i quali era Giovanni Domanico — uscirono sol quando cadde il Ministero Rudini.

Dei numerosi captivi di quei giorni alcuni uscirono dal carcere trasformati in tiepidi riformisti; altri, più convinti che mai, della tattica rivoluzionaria. Un fatto risultava evidente: i proletari s'eran fatti mitragliare coraggiosamente, mentre il Partito era restato colle braccia conserte, eccezion fatta per qualche individuale isolato atto d'energia.

I buoni pensarono che il ripetersi di tale incongruenza avrebbe segnata la fine del Partito: bisognava correre al riparo, e provvedere, malgrado le opposizioni, per essere preparati ai futuri eventi. Indipendentemente dal Partito, ma fra le sue compagini, bisognava stringere gli *uomini di buona volontà* in una organizzazione rivoluzionaria. L'iniziativa venne subito e fu opera d'indi-

vidui la cui modestia era pari alla fede: fra i più zelanti ed entusiastici era Luigi Mongini (possiamo ben dirlo ora che la morte ha prescritto per lui ogni responsabilità penale). L'associazione riprese il nome di *Alleanza socialista rivoluzionaria*: ne riproduciamo per intero il suo sintetico organamento trascritto da un documento che finora è rimasto il segreto di pochi:

A. S. R.

« ORGANAMENTO. — 1. L'Alleanza si divide in Sezioni e Squadre, queste costituite da cinque a dieci individui, quelle da due a tre squadre.

2. Gli affiliati corrispondono col capo squadra, il quale corrisponde col capo sezione e questi è in diretta corrispondenza col Comitato Esecutivo a mezzo di un intermediario.

3. Il Comitato Esecutivo nomina i capi sezione e li revoca quando essi abbiano dimostrato di essere inadatti all'ufficio.

4. Tutti i capi sezione della medesima località costituiscono il Comitato Regionale e nominano i capi squadra sottoponendoli al nulla osta del C. E. L'intermediario ch'è membro effettivo del C. R. viene designato dal C. E.

5. Il pagamento delle quote settimanali, della tassa d'ammissione e delle contribuzioni straordinarie, la cui cifra è determinata da un decreto del C. E. si farà al capo squadra; questi verserà alla fine d'ogni mese le somme incassate al capo sezione, il quale le farà pervenire al C. E. Dei versamenti eseguiti verrà rilasciata una convenzionale ricevuta.

6. L'alleanza è governata da un Comitato Esecutivo Centrale, segreto ed incognito, il quale sta in continua relazione, a mezzo d'intermediari coi Comitati regionali. Esso

è composto di tre o cinque membri, nominati ogn'anno da un assemblea composta di tutti i capi sezione, con *procedimento speciale*, onde assicurare il più scrupoloso segreto sull'esistenza del medesimo.

7. Il C. E. è *potere sovrano*; esso ha la responsabilità dell'azione spiegata dall'alleanza, e risponde del suo operato alla Costituente; le sue disposizioni hanno forza di legge, e debbono essere eseguite da ogni affiliato.

8. Il C. E. nomina tre commissioni segrete, composte di tre o cinque membri ciascuna, scelti fra i più fidati compagni, le quali provvederanno alla *finanza*, all'*azione*, alla *sicurezza*.

a) la commissione di finanza ha l'incarico di studiare e proporre un progetto finanziario che permetta di provvedere alle spese occorrenti.

b) la commissione d'azione ha la cura di studiare e proporre in relazione alle condizioni politiche del paese, un progetto d'azione; essa deve anche escogitare tutte quelle misure d'indole militare atte a favorire l'azione rivoluzionaria.

c) la commissione di sicurezza ha il mandato di vegliare alla sicurezza personale degli affiliati, col sorvegliare a che il segreto più scrupoloso venga mantenuto sugli atti dell'associazione, istituendo un servizio di contro-polizia. Essa proporrà quando ne sia il caso le misure disciplinari che saranno ritenute necessarie.

9. Chiunque si rendesse colpevole di rivelazione o di altra mancanza atta a compromettere l'esistenza dell'associazione, verrà cancellato da questa e denunciato come traditore, *salvo le più gravi misure punitive* che il C. E. credesse di applicare al colpevole.

10. Le norme d' interna amministrazione e le formalità per l' ammissione degli affiliandi, saranno indicate con decreto del C. E. il quale provvederà per quanto non è contemplato nel presente regolamento.

Sull'andamento di quest' associazione non è opportuno parlare. Certo, essa fu combattuta e soffocata sul nascere.

V. — UN TRISTE EPILOGO

Nel gennaio 1899 Saverio Merlino, — che dall'Internazionale, attraverso l'anarchismo, era pervenuto per una serie di modificazioni del suo pensiero critico alla concezione di un socialismo integrale, — che avea già pubblicato coi tipi del Treves il libro « Pro e contro il Socialismo » e l'altro « Il fallimento del Collettivismo », i quali posero a rumore il campo socialista e sollevarono infinite discussioni e critiche, — Saverio Merlino volle volgarizzare meglio il suo pensiero con una Rivista, che intitolò *La Rivista Critica del Socialismo*. Ei chiese ed ottenne da Giovanni Domanico la sua collaborazione ed il suo contributo finanziario.(1).

La *Rivista*, alla quale fu presio assicurato la collaborazione del Bernestein, del Sorel e di altri eminenti critici del Marxismo ortodosso, fu accolta dai dirigenti il Partito Socialista con manifeste ostilità. *L'Avanti*, la *Giustizia* ed altri organi l'attaccarono acerbamente con articoli che mal celavano la preoccupazione ed il livore; ciò non bastava: bisognava colpirla a morte, soffocarla sul nascere.

Domanico era in rapporti d'amicizia col prof. Antonio Labriola; amicizia durata molti anni malgrado le irruenze del professore, e la sua abituale malignazione che lo resero insoffribile a quanti lo avvicinarono. Per mezzo del Labriola avea conosciuto anche il sig. Pasquale Di Fratta,

(1) Dai documenti esibiti al Giuri di cui si parla appresso, risultò che il Domanico spese *di proprio*, per la Rivista del Merlino, la somma di L. 686,00.

allora Capo-Sezione al Ministero di Grazia e Giustizia, ma in pari tempo collaboratore occulto della *Critica Sociale* e dell'*Avanti*, e seguace delle teorie Marxiste. Col Labriola era costui in quotidiani rapporti, ma nè l'uno nè l'altro erano militanti nel Partito. Il Di Fratta era molto attaccato ai doveri d'ufficio e timoroso della sua posizione ufficiale, destinata a raggiungere il culmine della carriera (1); Labriola — già da tempo professore universitario — e beneficato dal governo con straordinari incarichi lucrativi — non s'era mai voluto inscrivere al Partito, non interveniva ad adunanze, si appartava sempre prudentemente nei momenti difficili e pericolosi; ma pretendeva di essere una specie di Minerva del Partito, sul quale credeva di aver un qualche diritto di supremazia pei suoi meriti scientifici, che per altro erano e sono discutibili. In realtà egli si diletta di maldicenza al Caffè Aragno e in altri siti; raccoglieva notizie e note caratteristiche e... catalogava in un suo privato archivio. A quale scopo e per conto di chi? Nessuno lo ha mai approfondito.

Quei suoi procedimenti, nel dir sempre male di tutti, gli aveano procurato parecchie questioni: tutti ricordano a Roma di una *certa lezione* somministratagli da Luigi Bardi, a causa di certe sue calunnie sui fatti del 1891 a S. Croce in Gerusalemme e del conseguente processo di Roma contro gli anarchici. Anche col Domanico egli si ebbe un vivace alterco, quando alla Università, in una lezione di Storia, si permise di riprodurre le note calunnie Marxiste contro Bakunin.

Un giorno, il Di Fratta, imbattutosi col Domanico in via Colonna, cercò di persuaderlo ad abbandonare la *Ri-*

(1) Infatti il Di Fratta fu assunto poco tempo dopo al Consiglio di Stato, ove oggi occupa la carica di Consigliere.

vista, e gli confidò come il Labriola era su tutte le furie per quella pubblicazione. Più tardi si seppe che il Labriola, soverchiamente montato, andava dicendo: *colpiremo Merlino e la Rivista attraverso il Domanico*.

La « bomba » scoppiò a metà di febbraio. Nell'assenza del Domanico, il quale si era dovuto recare nel suo paese per assistere la madre colpita di apoplezia (e il Labriola era informato di quell'assenza) furono sparse sul conto di lui delle sensazionali voci calunniose: si diceva ch'egli avesse avuto od avesse rapporti occulti col Ministero degl'Interni.

Ignaro, il Domanico, di quanto, per intrigo di un'ignobilissimo diffamatore, vigliacco ed infame nel tempo stesso, si perpetrava a suo danno, compiva il suo dovere di figlio; quando dall'affettuoso, sincero amico Giuseppe Cantiero, seppe dell'incredibile quanto malvagio tentativo d'assassinio morale (1). Corse subito a Roma e seppe altri dettagli; il Bissolati, fiero avversario della *Rivista*, ma certamente ed abilmente suggestionato, si faceva accusatore. Però tutto quell'armeggio diffamatore si andava svolgendo senza precisione, con l'antico sistema di Mida, sfuggente alle responsabilità personali.

(1) Ecco la lettera del Cantiero:

« Caro Giovanni, — Sento il dovere di scriverti, di avvertirti, profondamente addolorato e sdegnato. Tu sai l'affetto fraterno che nutro per te, quindi comprenderai, da quanto vengo a dirti, il mio stato d'animo. Circola una voce calunniosa sul tuo onore: ti si accusa nientemeno di essere una spia pagata dal governo e si attribuisce a Bissolati tale rivelazione. Calunnie, vilissime calunnie, che non si risparmiano a te, vecchio milite del socialismo, a te che tanti dolori hai sopportato, tanti sacrifici affrontato per l'idea!...

« Ti assicuro, sento la voglia nello stesso tempo di piangere e di battere qualcuno. Ti scrivo in fretta perchè le calunnie si debbono soffocare, perchè il fango lanciato da qualche vigliacco non riesca a toccarti. Provedi come meglio credi: io mi metto a tua disposizione, e ti abbraccio. Aff.mo Peppino Cantiero ».

Come mai il Bissolati si fece così facilmente vincere dall'altrui perfidia, abilmente ricamata sul canovaccio di sospetti inafferrabili e di confidenze reticenti? Come mai i maggioranti del Partito, *i quali non seppero mai nulla di preciso, e non ebbero mai comunicazione di qualsiasi elemento atto a stabilire un principio di prova*, non imposero il silenzio, magari come mezzo, per giungere con facilità alla constatazione della verità? Mistero!... Ma il tempo, ch'è galantuomo, ha ora dato la risposta a quei quesiti che parvero inesplicabili. La *opportunità politica*, — leggi la necessità di sbarazzarsi di due personalità incommode al conseguimento dei propri fini, — fù la determinante di quella procedura così opposta ad ogni principio di giustizia, così somigliante a quell'altra per cui Zola e Jaurès scrissero le loro più belle pagine.

Il Domanico restò dubbioso, sulle prime, a credere a tanta infamia; poi chiese spiegazioni e protestò la sua innegabile innocenza; chiese che innanzi al Gruppo Parlamentare Socialista avesse luogo un contraddittorio coi suoi accusatori. Il buon Costa convocò il Gruppo, ma volle veder prima il Domanico e lo abbracciò rincuorandolo; non stava lì un trentennio di vita trascorso insieme, a traverso le lotte, le cospirazioni e le persecuzioni, a distruggere ogni calunnia?

L'adunanza del Gruppo Parlamentare ebbe luogo la sera del 10 marzo negli uffici dell'*Avanti*: v'erano gli on. Bissolati, Costa, Prampolini, Ferri, Bertesi, Agnini e l'avv. Drago; l'on. Morgari si era rifiutato d'intervenire, indignato per la leggerezza del procedimento. Domanico avrebbe voluto l'intervento del Merlino, ma vi si opposero. Il Bissolati formulò l'accusa, *generica, imprecisa, venuta fuori dalla comunicazione verbale di una persona la quale non colca in ogni caso essere nominata e se n'era fatta rilasciar promessa giurata da lui*,

Bissolati !... Domanico riprotestò energicamente la propria innocenza e chiese di conoscere il nome di colui che così vigliaccamente si nascondeva sotto la impunità del segreto; fece appello alla rettitudine del Bissolati, ai più elementari principî di giustizia, e chiese che almeno si fossero precisati i fatti, senza di chè egli non poteva che limitarsi alla prova negativa per eliminazione. Anche Andrea Costa insistette perchè si fosse dichiarato il nome dell'accusatore e con questi si fosse proceduto al contraddittorio. Fù tutto vano: Bissolati restò irremovibile: la *dama velata* del processo Dreyfus ricompariva in quest'altro *affaire*, sotto la protezione del socialismo ufficiale !...

Si procedette allora ad un interrogatorio generico intorno alla vita del Domanico; ma tutto chiaramente risultava a vantaggio dell'accusato; tutto concorreva a distruggere ogni presunzione di colpeabilità. L'adunanza si sciolse senza che si fosse presa una deliberazione. Giovanni Domanico sdegnato di tanta ingratitudine, nauseato per la calunnia e per il procedimento, lojolesco, inumano, inquisitoriale, diresse al Costa la seguente lettera colla quale si dimise dal Partito:

« Invitato da codesto Gruppo Parlamentare ad una comune adunanza, ho dato, senza reticenze, le più esaurienti ragioni e gli schiarimenti più completi intorno alla mia condotta pubblica e privata, sui mezzi di vita e sulle mie relazioni personali. Risposi alle domande che mi furono rivolte, ma di fronte all'accusa insensata per la quale non mi fu indicata alcuna circostanza di fatto, nè mi si volle far noto il nome dello accusatore, io non potevo che opporre, come opposi, la più recisa negativa.

« Attendo conoscere qual sia il pensiero del Gruppo Parlamentare al riguardo; onde provvedere con altri mezzi, se occorre, alla tutela del proprio onore; dichiarando pertanto di non volere più appartenere al Partito Socialista Italiano ».

Ma il Gruppo Parlamentare restò muto, nè alcuna deliberazione fù poi presa o comunicata a chicchessia, malgrado le insistenze di molti autorevoli socialisti.

Corse per Roma insistentemente la voce che l'orditore di quell'inqualificabile intrigo fosse stato Antonio Labriola, e qualche anno dopo non lo si metteva più in dubbio: è certo che in quei tristi giorni il Labriola si rese latitante: invano lo si cercò nei soliti ritrovi, ed anche a casa propria; egli fece dire, a chi cercava di lui, ch'era assente. Si fece anche vagamente il nome del Di Fratta, ma ora, di recente, egli ha recisamente smentito di aver partecipato a quel complotto infame (4).

Il Domanico chiese consiglio ai più autorevoli e fidati amici, — a quelli coi quali avea vissuto sei lustri di vita comune in tante battaglie, ad Amilcare Cipriani, ad Enrico Malatesta, a Pierre Krapotkine; ai migliori e più noti compagni Calabresi — Serra, Rossi, Bolletti, Namia, Renda, Loriedo, Evoli, Messina; e tutti, unanimemente, gli riconfermarono la loro stima, lo confortarono a sperare nella immancabile giustizia, lo incitarono a costituire un Giurì (5).

(4) Lettera del Comm. Di Fratta, Consigliere di Stato al Direttore della *Cronaca di Calabria*:

« L'avv. Roberto Cardamone, Consigliere Provinciale, polemizzando con la Commissione Esecutiva della Federazione di Rogliano, scrive nella *Cronaca di Calabria* del 31 ottobre 1909, N. 91, che io avrei fornito all'on. Bissolati e al prof. Antonio Labriola dei documenti riguardanti il Sig. Giovanni Domanico.

« Questa affermazione è inesatta. La verità, è invece, che io non ho mai fornito a chicchessia, come non ho mai posseduto documenti del genere cui allude l'avv. Roberto Cardamone.

« Roma 6 novembre 1909 — Pasquale Di Fratta ».

(5) AMILCARE CIPRIANI, scriveva al Domanico da Parigi, 5 marzo 1899:

«.... Basterà che un sobillatore vigliacco, un abietto arnese di questura, penetri in un giornale ed accusi Cipriani, per esempio, di spia, facendosi giurare che non riveleranno mai il suo nome,

Si riunì in Catanzaro un convegno socialista Calabrese, e vi si votò ad unanimità il seguente ordine del giorno presentato da Messina ed Aloe :

e domani il giornale strombazzerà il mio disonore, ed io non dovrò conoscere il mio assassino?... Come! un galantuomo come te, un amico buono e leale, tu che sei nella breccia da tanti anni, e che per la causa hai fatto tanti sacrifici, questo ne è il guiderdone?

« Va dagli amici dell'*Avanti* e di loro che l'onore di un compagno non deve essere abbandonato alla mercè di una persona di governo, la quale non può essere che un vile..... »

ENRICO MALATESTA scriveva da Londra in data 20 giugno e 6 luglio 1899 :

« Ricevo la tua lettera e, per quanto essa mi riesce molto straziante, mi fa molto piacere.... Io seppi dell'accusa prima vagamente a Tunisi, poscia con maggior precisione a Londra. Domandai le prove, e non mi riuscì, come non mi è riuscito finora di averle.

«... Tu invochi la mia testimonianza ed io non posso che dire a te, come ho già detto a tutti coloro coi quali ho parlato della cosa, che tutto ciò che so di te, esclude la possibilità che tu sia una spia.... «... ma soprattutto, quello che devi fare, si è di provocare un giuri.... se i tuoi accusatori rifintassero a sottomettersi, come tu ti sottometti, al giudizio di un giuri, ed a presentare le prove dell'accusa, si metterebbero evidentemente dalla parte del torto ».

PASQUALE NAMIA scriveva da Melito P. S. il 29 marzo 1899 :

«... La laconica e perciò tendenziosa comunicazione appresa sull'*Avanti* dell'altro giorno mi avea recato grande sorpresa, e già mi accingevo a domandarne spiegazione alla Direzione, allorquando, in data di ieri, mi giunge una lettera di Tiberio Evoli, il quale, adiratissimo mi mette a conoscenza del vile, artificioso addebito, che si fa al tuo nome.... « Io, e con me quei compagni che ho potuto avvicinare, respingiamo sprezzanti e sdegnosi, qualsiasi accusa che menomar potesse il tuo onore, e specialmente questa odierna, non saprei se più assurda od infame... ».

L'AVV. CAMILLO LORIEDO da Nicastro :

« Quando sorse la strana accusa contro di te, io ne rimasi prima stupito; poi, sentendo che l'animo mio si ribellava, protestando contro una cosa tanto insensata, volli vedere qualche amico. Antonio Renda fu il primo il quale mi tranquillizzò completamente. L'ulteriore svolgimento dei fatti ci diede ragione e ne fummo lieti. Tengo a dirti intanto, che qui in Nicastro, la tua causa ha avuto difensori energici, e costanti, anche fra persone che non ti conoscono. E nel nostro Circolo fu votato un energico ordine del giorno... ».

« I compagni Calabresi riuniti nella Conferenza del 1 ottobre in Catanzaro, udite le dichiarazioni di Giovanni Domanico, invitano il Gruppo Parlamentare Socialista a far piena luce sul fatto attribuito al Domanico, formulando nettamente le accuse, offrendo occasione alle più larghe difese con la comunicazione degli elementi di accusa; e nel caso che, per particolari ragioni di partito, non fosse possibile la pubblicità dell'accusa e degli elementi di essa, lo invitano a comunicarli ad un arbitrato, in cui le ragioni della difesa e dell'accusa fossero equilibrate ed uguali ».

In conseguenza di tale deliberazione, ed in conformità dei consigli ricevuti, e dei pareri di uomini competenti, il Domanico chiese alla Direzione del partito di sottoporre la questione ad un Giurì, scelto di comune accordo. Così, dopo di aver superato innumerevoli difficoltà ed eccezioni, dopo che Domanico si fu sottomesso a tutte le pretese della Direzione del Partito, ed accettato incondizionatamente una procedura di cui dovea essere arbitro il solo Giurì, finalmente questo si potè costituire nelle persone del prof. Romeo Soldi, dell'avv. Nicola Serra e del pubblicista Felice Albani; socialisti e militanti i due primi, capo dei mazziniani il secondo.

L'istruzione informativa fu alquanto lunga: le indagini minutissime; molte ed autorevoli le testimonianze. Furono intesi, fra i moltissimi, Bissolati, Ferri, Morgari, Costa, Mocchi, Bentini, Malatesta, Mongini, Susi. Fu indagata tutta la vita del Domanico, persino nel santuario della famiglia, nelle parentele, nelle relazioni di affari, nelle amicizie d'infanzia; fu fatto l'inventario del suo bilancio finanziario, e si dovette convenire che il Domanico avea speso in opere e pubblicazioni di propaganda somme ingenti. Dove, e a quali fonti avea attinto il Domanico? Lo dicevan chiaro il patrimonio liquidato, le obbligazioni contratte, i registri di una Banca Cosentina, i fornitori di materiali tipografici. Ma gli atti scritti del Giurì restarono affidati alla discrezione dei

suoi membri, i quali si erano scambievolmente impegnati a non divulgare le risultanze della inchiesta, e ciò perchè il riserbo era reso necessario alla sicurezza dei partiti popolari, e degli appartenenti a quelli.

Le risoluzioni del Giurì, soverchiamente laconiche e tali che risentono ed indicano certe opportunità politiche del momento, spiegabili colle contingenze dei tempi d'allora, ESCLUDONO IN MODO ASSOLUTO L'ACCUSA DI SPIONAGGIO, E CONSTATANO COME IL DOMANICO, PUR ESSENDO IN COGNIZIONE DI ELEMENTI TALI DA POTER DANNEGGIARE PERSONALITÀ DEI PARTITI POPOLARI, NON FECE, NEMMENO PER INVOLONTARIA IMPRUDENZA, DANNO AD ALCUNO.

Così ebbe termine quel doloroso episodio. Giovanni Domanico si chiuse nella vita domestica ed impose a se stesso il sacrificio del riserbo. Non gli mancarono incitamenti alla rappresaglia ed alla vendetta; ma non si cancella dalla memoria e dalla coscienza un trentennio di vita dedicata, con ammirevole pertinacia, alla causa socialista; non è possibile dimenticare tante amicizie cementate di lotte e di sacrificii comuni. Giovanni Domanico, restò nella pienezza della sua fede; i compagni di ieri e di oggi non ritrovano forse in ogni paese d'Italia le orme incancellabili di quel compagno instancabile che spargeva intorno a se la luce delle idee nuove ed i tesori del suo cuore altruista?... (6)

(6) La malvagità umana trova e troverà sempre degli esseri vili, capaci di servirsi degli avanzi fetidi di vecchie calunnie per aggredire il prossimo. Così l'avv. Roberto Cardamone, un *anfìbio* della piccola politica locale — reduce di circoletti cattolici ove debuttò — travestitosi da democratico, nel suo mandamento di Rogliano a scopo elettorale, fu espulso dalla Federazione Democratica Roglianesa a causa dei suoi equivoci atteggiamenti. Polemizzando con la Commissione Esecutiva di quell'associazione di cui il Domanico è presidente, tirò fuori in mala fede, la vecchia accusa

contro il Domanico, incastonandola in un libello riboccante di fiele, al quale si ebbe, sia dalla Commissione Esecutiva, sia dal Domanico una fiera inconfutabile risposta sulla *Riscossa* del 19 novembre 1909. Cardamone ha taciuto; il Tribunale di Cosenza, avendo il Domanico querelato il diffamatore, concedendogli facoltà di prova, metterà il punto finale su tale incidente.

APPENDICE

Da quanto si è narrato nelle pagine precedenti è risultato chiaramente, alla stregua dei fatti, come Giovanni Domanico sia stato, tra i vecchi socialisti Italiani, uno di quelli che maggiormente contribuirono con l'opera personale, con la somma dei sacrifici d'ogni specie, alla causa socialista. Ma bisogna ricordare anche, come egli, appartenente a cospicua famiglia conservatrice, unito in parentela con personalità spiccatissime della politica governativa, avrebbe guadagnato facilmente le alte cime delle carriere politiche, se avesse saputo ammainare, in tempo, le vele dei suoi convincimenti sovversivi, e dare una diversa direttiva alla prora della sua vita. Ma egli sposò la causa dei diseredati, degli oppressi, senza calcoli opportunistici, quando il dichiararsi contro le istituzioni significava affrontare ogni pericolo e subire tutte le persecuzioni. Oggi..... la cosa è ben diversa: si può essere nel tempo stesso iscritto al Partito Socialista e godere indisturbati le sinecure di alti uffici che il Governo concede con *significativa* larghezza.

E a dimostrazione che le nostre affermazioni non sono punto esagerate facciamo seguire alcune cifre, che, nella loro inconfutabile eloquenza, diranno più e meglio di ogni altro argomento.

PUBBLICAZIONI DI PROPAGANDA ESEGUITE DA GIOVANNI DOMANICO

PERIODICI

	Copie		Spese
1. <i>Il Socialista</i> , Cosenza 1876	4000	L.	140,00
2. <i>Il Movimento Sociale</i> , Napoli 1879	6000	»	180,00
3. <i>La Rivista Calabrese</i> , Cosenza 1885.	2500	»	450,00

	Copie	Spese
4. <i>La Plebe</i> , Terni 1892	6000 »	190,00
5. <i>La Plebe</i> , Firenze 1892	14000 »	280,00
6. <i>Tribuna dell' Operaio</i> , Prato 1892-93	30000 »	600,00
7. <i>L'Asino Quotidiano</i> , Roma 1895	1200000 (1)	11000,00

PUBBLICAZIONI NON PERIODICHE

8. <i>Propaganda</i> di G. Domanico, Lugano 1880	2000 »	100,00
9. <i>La Union Civica y la Revolucion de Julio</i> , Montevideo 1890, di G. Domanico	1000 »	280,00
10. <i>Il Concetto dello Stato nella Borghesia e nel Proletariato</i> di G. Domanico, Terni 1891.	4000 »	250,00
11. <i>Il Catechismo di Giobbe operaio</i> di G. Domanico, Prato 1892.	4000 »	250,00
12. <i>Fra Contadini</i> di E. Malatesta, Prato 1892.	4000 »	250,00
13. <i>La Questione Sociale</i> di E. Malatesta, Prato 1892	4000 »	200,00
14. <i>L'Anarchia nella Scienza e nella Evoluzione</i> di R. Mella, Prato 1892	4000 »	200,00
15. <i>Evoluzione e Rivoluzione</i> di E. Reclus, Prato 1892	4000 »	200,00
16. <i>Necessità e base di un accordo</i> di S. Merlino, Prato 1892.	4000 »	200,00
17. <i>La conquista del pane</i> rid. da P. Krapotkine, Cosenza 1893	2000 »	150,00
18. <i>Trasformismo e Socialismo</i> di L. Durrmard, Cosenza 1893	2000 »	250,00
19. <i>Il nostro programma</i> di G. Domanico, Prato 1893.	4000 »	180,00
20. <i>I partiti politici</i> di G. Domanico, Bologna 1894	2000 »	175,00
21. <i>I Trovatelli, la Donna, e la Famiglia</i> di G. Domanico, Roma 1895	5000 »	200,00
22. <i>Genesi del Capitalista Industriale</i> di Carlo Marx, Roma 1895	5000 »	300,00

(1) In questa cifra è compreso soltanto il *deficit* effettivo della gestione.

	Copie	Spese
23. <i>L' Individualismo nell' Anarchismo</i> di S. Merlino, Roma 1895	5000 »	150,00
24. <i>Sole a Scacchi</i> di P. Guarino, Roma 1895	5000 »	300,00
25. <i>Il Socialismo difeso</i> di N. Barbato, Roma 1895	15000 »	500,00
26. <i>I Coatti politici</i> , di Zagaglia, Roma 1895.	5000 »	300,00
27. <i>La Questione Agraria</i> di G. Domanico, Cosenza 1896	1000 »	150,00
28. <i>In tempo di Elezioni</i> , Portici 1897.	10000 »	300,00
Totale Copie		1350000 L. 17,631,00

CONTRIBUTI DIVERSI (1)

Cambiali avallate e pagate per la Tipografia Cooperativa di Prato (<i>Tribuna dell'Operaio</i>)	L. 337,00
Contributo alla fondazione dell' <i>Asino settimanale</i>	» 1200,00
Contributo all' <i>Aranti</i> di Portici (1866).	» 150,00
Prestito al Sig. A. T. (non rimborsato) per ragioni di partito	» 952,00
Prestito per ragioni di partito a G. C. (non rimborsato)	» 465,00
Contributi personali « pro Coatti » 1895.	» 150,00
Disavanzo della gestione « Federazione Socialista Calabrese ».	» 195,00
Perdita sulla liquidazione della Tip. dell' <i>Asino</i> (1895)	» 2800,00
TOTALE L. 6249,00	

NEGLI ARCHIVI PENALI

- Cosenza 1874. — Il Giud. Istr. inizia processo contro Domanico ed altri, per una dimostrazione sovversiva (Non luogo).
- Catanzaro 1874. — La Sez. d' Acc. avoca a se l'istruzione del processo per cospirazione, che si chiude per insufficienza di prove.
- Rogliano 1875. — Il Pretore, su denuncia del Prefetto, ammonisce il Domanico come appartenente all'Internazionale.
- Cosenza 1876. — Processo per duello (Non luogo).
- Castrovillari 1878. — Assise, processo di stampa (Assolto).
- Cosenza 1878. — Tribunale, contrav. di stampa (Condannato).

(1) Si è tenuto conto delle sole cifre giustificate con documenti accertati ed esistenti.

- Perugia 1878. — È arrestato e tradotto a Cosenza; processato per contravvenzione al monito (viene assolto).
- Castrovillari 1879. — Assise, accusato di istigazione a delinquere (art. 471, v. C. P.) è condannato a 12 mesi. La Cassazione annulla e l'Assise di Cosenza assolve.
- Cosenza 1880. — Trib., contrav. al monito (condannato a sei mesi det. e altrettanti di sorveglianza speciale, — espiate le condanne).
- Napoli 1884. — Reato di duello (Non luogo).
- Rogliano 1883. — È arrestato a Rogliano per contrav. al monito, viene assolto a Cosenza.
- Livorno 1892. — Pretura, per contrav. art. 1, L. P. S. (condannato, espiata la pena).
- Firenze 1892-93. — Tribunale, cinque processi per reati a mezzo della stampa art. 246-47, C. P. (tre assoluzioni e due condanne assorbite da consecutive amnistie). Difensori: on. Pescetti, Colosimo, Pucci, Rosadi, Ferri Enrico.
- Firenze 1894. — Trib., reato di stampa, dif. Ferri (condannato e poi assolto in appello).
- Firenze 1894. — Assise, reati art. 125, 126, 135, 147 C. P. Difensori Ferri e Pescetti (Assolto).
- Bologna 1896. — Reato art. 251, C. P. (condannato, espiata la pena).
- Napoli 1896. — Reato di duello (Non luogo).
- Napoli 1897. — Trib., art. 247, C. P. (condannato: in appello assolto).
- Roma 1898. — È arrestato e processato insieme ad altri 62 imputati per il reato di cui all'art. 134, C. P. La Sez. d'Acc. proscioglie.
- Albano 1899. — Art. 247, C. P. Condannato; conferma in appello; assorbita la pena dalla consecutiva amnistia.
-

UN DOCUMENTO IMPORTANTISSIMO (1)

FEDERAZIONE INTERNAZIONALE

fra Socialisti - Anarchici - Rivoluzionari.

CONSIDERANDO: Che l'attuale organizzazione sociale, risultato delle lotte intestine attraverso cui si è svolta la vita dell'umanità, è causa di miseria materiale e di abiezione morale; e che urge sostituire ad essa un nuovo organamento basato sulla cooperazione e sulla solidarietà, il quale dia a tutti il mezzo di raggiungere il massimo sviluppo possibile e resti aperto a tutti i futuri perfezionamenti;

CONSIDERANDO: che la causa prima degli antagonismi e degli odii presenti è il monopolio in mano di pochi, del suolo e di tutti i grandi mezzi di produzione e di scambio; e che per armonizzare gl'interessi, ed affratellare i cuori, è necessario che la società garantisca a tutti i mezzi per lavorare ed associarsi liberamente agli altri lavoratori;

CONSIDERANDO: che un'organizzazione sociale la quale risponda il meglio possibile alle aspirazioni e agl'interessi di tutti, non può essere predisposta ed imposta da un governo, ma deve risultare dalla libera azione di tutti gl'interessati, che s'accordano e si organizzano dietro l'impulso dei loro sentimenti e sotto la pressione dei bisogni generali;

CONSIDERANDO: che per la solidarietà delle varie isti-

(1) Il documento che pubblichiamo in appendice avrebbe dovuto andare nel III capitolo dove si parla della *Alleanza Internazionale Rivoluzionaria*, costituita all'Estero da emigrati Italiani nel settembre del 1895; ma non ci fu possibile di averlo prima di oggi. Il documento fu redatto — per incarico avutone da coloro che costituirono l'associazione — da Malatesta e Cipriani e stampato dalla Tipografia « *The Torch* », n. 1, Arlington Terrace, Londra.

tuzioni economiche e politiche non è possibile di cambiare sostanzialmente l'attuale organizzazione sociale mediante riforme parziali e graduali, ma bisogna cambiarla tutta intera per mezzo di rivoluzione, contravvenendo a tutta quanta la legalità costituita;

CONSIDERANDO: che la resistenza della borghesia ad ogni conato di emancipazione dalla parte dei lavoratori rende necessario l'impiego della forza materiale per distruggere l'organizzazione militare e poliziesca che difende colle armi la società presente;

CONSIDERANDO: che una rivoluzione da cui deve nascere un nuovo assetto sociale non può esser fatta da individui isolati che agiscono a caso; nè può riuscire se non trova nel popolo, almeno in germe, gli organi atti a compiere senza interruzione notevole le funzioni essenziali della vita individuale e sociale;

Si è costituita la *Federazione Internazionale fra Socialisti-Anarchici-Rivoluzionari*, che si propone gli scopi seguenti:

a) Propagare i principi socialisti-anarchici, e far comprendere la necessità della rivoluzione violenta;

b) Inspirare nel popolo la coscienza dei suoi diritti, e il sentimento di amore verso tutti gli uomini e di solidarietà verso i poveri e gli oppressi;

c) Incoraggiare il movimento operaio e spingere i lavoratori ad organizzarsi al triplice scopo; 1° di resistere alle pretese dei padroni e della autorità per conquistare fin da oggi il più di benessere e di libertà possibile; 2° di concorrere a mezzo dello sciopero generale o dell'insurrezione armata al rovesciamento delle istituzioni presenti; 3° di potere, il giorno della rivoluzione prender nelle loro mani il servizio di approvvigionamento, nonchè tutti gli altri servizi pubblici, senza bisogno di affidarsi a nuovi governanti, che sarebbero necessariamente inca-

pacì ed impotenti, e che nel tentare d'imporre le loro proprie idee, farebbero mancare gli scopi della rivoluzione;

d) Incoraggiare ogni propaganda emancipatrice e profittare a vantaggio della propria propaganda di ogni progresso, nelle idee o nei fatti, che potrebbe esser determinato dall'opera di altri individui o partiti.

e) Coordinare gli sforzi rivoluzionari per arrivare ad un insurrezione generale, in cui il popolo caccierà il governo, piglierà possesso delle ricchezze esistenti, ed organizzerà, nell'interesse di tutti, la nuova società.

La Federazione si serve di tutti i mezzi che non contradicono ai suoi principii e che sono atti ad elevare la coscienza popolare e ad avvicinare la rivoluzione. Pur comprendendo gli atti brutali che sogliono esser prodotti dalle misere condizioni in cui è tenuto il popolo e dagli esempi di ferocia che dà quotidianamente la borghesia e pur cercando, quando sieno avvenuti, di eavarne del bene se si può, la Federazione dichiara che la sua, vuol essere opera di amore, respingere ogni azione ispirata dallo spirito di vendetta, e non ammette la violenza se non come una dura necessità imposta dalle condizioni attuali, e che trova il suo limite nella stessa necessità.

Regolamento

ART. 1. — Coloro che fanno parte della Federazione debbono accettare gli scopi ed impegnarsi a coordinare la loro attività a quella dei loro confederati.

Ognuno è libero di uscire dalla Federazione sempre che le sue condizioni o nuove convinzioni lo richiedano; ma resta obbligato sul suo onore a mantenere il silenzio sui segreti di cui fosse venuto a conoscenza come membro della Federazione.

ART. 2. — I membri s' impegnano a lavorare per gli scopi della Federazione, ed a prender parte attiva, salvo casi di impossibilità, nel movimento operaio, negli scioperi ed in tutte quelle manifestazioni della vita popolare che rispondono agli scopi della Federazione.

Art. 3. — La Federazione è composta di gruppi locali che si uniscono in Federazioni regionali e nazionali.

Art. 4. — Le varie Federazioni nomineranno delle *commissioni di corrispondenza* che avran l'obbligo di trasmetterle a tutti i gruppi le proposte e le risoluzioni che saranno loro comunicate dai gruppi.

* Art. 5. — I gruppi e le Federazioni s'intenderanno tra loro; e concentreranno la linea di condotta comune mediante corrispondenza, o congressi, o delegati speciali. Ogni risoluzione presa a mezzo di delegati non è valida che dietro approvazione dei mandanti.

Art. 6. — Per entrare nella Federazione bisogna essere accettati da un gruppo già costituito: se nella località non ve n'è alcuna, bisogna farsi accettare da un gruppo di un paese vicino e prendere quindi l'iniziativa della costituzione di un nuovo gruppo.

Art. 7. — La Federazione provvede alle sue spese mediante le contribuzioni dei membri, da fissarsi dai gruppi e dai Congressi.

Art. 8. — L'esistenza della Federazione ed il suo programma sono pubblici. I suoi atti, i nomi dei suoi membri, le località in cui è costituita, ecc. saranno pubblici o segreti secondo le varie circostanze di località, di persone e di condizioni politiche.

Quando e dove l'organizzazione è segreta, e si trova esposta a qualche pericolo, le Commissioni incaricheranno delle persone da esse solo conosciute di continuare il lavoro in caso che esse fossero messe nell'impossibilità di funzionare.

Così pure per la corrispondenza, indirizzi, ecc., si prenderanno tutte le misure di sicurezza necessarie.

Articolo provvisorio

Gli iniziatori di questa Federazione si costituiscono di propria iniziativa *Commissione provvisoria di Corrispondenza*, che s'incarica di raccogliere le prime adesioni. Appena costituiti i primi gruppi si procederà alla nomina delle Commissioni regolari.

DICHIARAZIONE

I membri di questa Federazione sanno bene che molti anarchici, o che si dicon tali, combatteranno il loro programma e la loro organizzazione.

Essi non se ne dolgono. Quello che essi vogliono, è di unirsi, per un opera comune, con quelli che sono d'accordo con loro; e saran contenti se la loro iniziativa contribuirà a distruggere gli equivoci dominanti ed a rendere evidenti le differenze fra principi, tendenze e propositi spesso essenzialmente opposti, che van confusi d'ordinario col nome comune di anarchia.

Essi desiderano, d'altronde, che tutte le teorie e tutti i metodi subiscano la prova della discussione e dell'esperienza, e sentono viva simpatia per tutti coloro che, in un modo qualunque, combattono sinceramente per il bene degli uomini.

INDICE

Prefazione.	Pag.	5
I. L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI.		
1. Le prime Sezioni dell'Internazionale in Italia »		9
2. Il primo Congresso Socialista Italiano, Rimini 1872 »		13
3. Cospirazione e moto socialista nel 1874. I Calabresi nel movimento, Processi politici. L'ammonizione »		15
4. Insurrezione di S. Lupo. Propaganda ed organizzazione in Calabria. Processi ed esilio »		19
5. Il nuovo programma. Socialismo rivoluzionario e Partito Operaio. Una Rivista socialista in Calabria. Unione delle forze democratiche nel mezzogiorno »		23
INTERMEZZO. Nell'America »		27
II. NELL'ITALIA CENTRALE.		
1. Da Perugia a Prato. Intensità di propaganda e processi »		29
2. Nel Congresso di Genova. La scissura. Sorge il Partito Socialista Italiano »		31
III. CONSULE CRISPI.		
1. I Fasci. Lo stato d'assedio. La resistenza. »		33
2. L'Asino Quotidiano »		43
IV. NEL PARTITO SOCIALISTA.		
1. Congressi Socialisti in Italia ed all'Estero. »		48
2. Una lotta politica in Calabria. La Federazione Socialista Calabrese »		52
3. 1898. La rivolta della fame. Le barricate a Milano. »		60

V. UN TRISTE EPILOGO. »	67
<i>Appendice.</i> 1. Pubblicazioni di propaganda eseguite da G. Domanico »	77
2. Altri contributi »	79
3. Dagli archivi penali »	79
4. Un documento importantissimo »	71
